Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Dicembre 1931 N. 12

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Una strana coincidenza

La nuova manifestazione dei cosiddetti Giovani ticinesi fatta con la compiacente condiscendenza di alcuni giornali italiani, (1) non può essere liquidata con due righe di vibrata protesta. C'è in questo movimento che s'impersona, a quanto si assicura, in un esiguo gruppo di ticinesi di Milano e di Roma infiltratisi nelle organizzazoni fasciste, qualche cosa di più grave e che merita di essere con maggior attenzione seguito. Si sa che questo piccolo gruppo di ticinesi, aventi nel Cantone Ticino due o tre corrispondenti, è riuscito a sfruttare la nuova situazione politica in Italia ed a crearsi una posizione, anche dal punto di vista economico, molto buona negli ambienti fascisti, col farsi passare per i vindici di un movimento irredentista nel Cantone Ticino, per i delegati di un popolo votato al martirio e in attesa di liberazione. Questi giovani ticinesi sono gli stessi che sfilano nei cortei fascisti recando un cartello: Cantone Ticino. In sè non contano nulla anche dal punto di vista morale; sono per la maggior parte dei giovani i quali con la storia dell'irredentismo ticinese sono riusciti a procurarsi degli impieghi e delle situazioni di favore in Italia e ad assicurarsi, grazie a quel loro martirio molto clandestino, quanto poco coraggioso, una buona posizione finanziaria; nessuno li prenderebbe sul serio privi come si dimostrano di senso di dignità e di senso morale.

Ciò invece che interessa e che preoccupa è il contegno di quei giornali che offrono le loro colonne alla propaganda antisvizzera di questi individui, non solo, ma alla diffusione di notizie, di informazioni, non solamente false, ma completamente calunniose sul conto della Svizzera e in modo particolare del Cantone Ticino.

E' strano che giornali che si dicono organi di informazione, che dispongono di grandi servizi, di autorevoli fonti di informazione, pubblichino la prosa sciatta e sconclusionata di questi sedicenti ticinesi (che hanno fatto del loro pseudo idealismo un mezzo per crearsi ed assicurarsi una buona situazione economica) proprio in un momento in cui e Cantone Ticino e Confederazione hanno dato sì imponenti e cospicue manifestazioni della loro volontà di tutelare i diritti della lingua italiana, e della loro attività per lo sviluppo della coltura italiana nel Cantone Ticino, in un momento in cui la Confederazione vota un sussidio annuo di franchi sessantamila per la coltura nella Svizzera italiana, in cui il Governo del Cantone Ticino propone, e il Gran Consiglio ticinese

(1) Regime fascista *di Cremona e rivista* Augustea *di Roma* (N.d.R.).

vota, una legge sull'obbligo della lingua italiana nelle insegne, in cui da ogni parte e nel Cantone e nella Confederazione si moltiplicano le manifestazioni in favore della lingua e della coltura italiana.

Ci si domanda se questi giornali conoscono queste cose; e se le ignorano, come mai ospitano come verità di Vangelo le calunnie dei sedicenti giovani ticinesi che sono in stridente contrasto con la verità?

Come spiegare questa strana coincidenza di accusa alla Confederazione non solo di trascurare, ma persino di jugolare qualsiasi attività in favore della coltura italiana, pubblicata in un tempo in cui tutti i giornali svizzeri e moltissimi giornali esteri hanno segnalato l'attività che da alcuni anni si svolge nella Svizzera precisamente per la tutela e lo sviluppo della coltura che interessa la Svizzera italiana? Non vogliamo cercare una risposta a questa domanda che ha la sua importanza. Vogliamo però segnalare la strana coincidenza, la quale può nascondere qualche incognita e forse essere la manifestazione di un movimento che sfugge al nostro controllo, ma che non può nè deve sfuggire a quello degli organi che dirigono le sorti del Paese e hanno la tutela dell' indipendenza e della integrità della patria.

Novembre 1931.

S. M. S.

Alle scuole e alle famiglie perchè provvedano

L'insufficiente attività manuale dei nostri allievi

Negli ultimi cinquant'anni, nessun insegnamento fu esaltato, da educatori e da pedagogisti, più dei lavori manuali: *e nessun insegnamento è trascurato più dei* lavori manuali *nelle scuole e nelle famiglie: grave lacuna.*

Carlo Santagata.

Due sorgenti alimentino il lavoro manuale *scolastico: le attività manuali spontanee dei fanciulli e le attività manuali tradizionali del popolo.*

I.

Carlo Dal Pozzo, ossia «I ca e i gent dro mé paîs» e i lavori manuali nelle Scuole Maggiori.

Ci dice un nostro amico:

«Sono stato a Breno, ai funerali di Carlo, mio zio materno (Riodo la voce di mia mamma quando lo nominava: Or mé Carlo!*), spentosi tranquillamente, a 81 anni, come si sarebbe spento uno de' suoi vecchi lumi a olio, per mancanza di umore.*

Dico: come un de' suoi vecchi lumi a olio, *perchè sai quanto egli fosse fedele alle tradizioni, al modo di sentire, di vivere e di lavorare degli avi. Fedele al punto che, l'anno scorso, quando io, ritornato lassù per le vacanze estive, mi sentii dire che, anche lui, stanco e malato, si era deciso, dopo quarant'anni da che esiste il caseificio, a portarvi il latte, non potei, non esclamare:*

— E' bell'e morto!

Ed ora che è morto sento il rincrescimento di non aver approfittato della sua esperienza paesana, della sua memoria e delle sue abilità manuali per dare avvio a due iniziative che, tu lo sai, mi stanno a cuore.

Memoria infallibile, lui conosceva, come nessuno lassù, la vita del nostro villaggio, delle famiglie e delle persone degli ultimi cento anni e oltre. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto dettarmi il la-

voro, in dialetto genuino, I ca e i gent dro mé paîs; *lavoro che sarebbe riuscito la più istruttiva e gustosa e seria cronistoria folkloristica del nostro villaggio, dalla fine del settecento a oggi. Pensa con che gioia sarebbe stato letto un censimento simile, in paese, e dagli emigranti, e fra cento, duecento anni, — dato anche che l'avrei illustrato con disegni e fotografie...*

Ma ora è morto.

Seconda iniziativa.

Si parla tanto, e a ragione, di studio poetico e scientifico della vita paesana, di scuole attive, di lavori manuali. Chi, meglio di lui, che conosceva a meraviglia tutte le «spezie» di piante e di legnami della regione, e a meraviglia sapeva fabbricare col legno ogni sorta di oggetti e di attrezzi, — cucchiai e ciotole, zoccoli, scatole e scranne, bastoni e rastrelli, scope di ginestra per la casa e di betulla per la strada, e manichi per vanghe, per zappe e e per ranze, e cotai, e gerle e cesti e sporte e rocche e aspi e arcolai, e pertiche e scale e matterelli, e collari per mucche, per capre e per pecore, e zangole, secchi, botti e mastelli (e sapeva cucinare quelle buone cose all'antica, e casare il latte e fare il pane, e come era saporito quel suo pane di segale, e que' suoi formaggi!), — chi meglio di lui, dico, collaborando col maestro avrebbe saputo insegnare Lavori manuali *agli allievi della nostra Scuola Maggiore, avviandoli a fabbricare almeno i più semplici attrezzi rurali e a chinarsi umilmente sul lavoro degli avi?*

Nessun dubbio che lui, semplice popolano, ma perfettamente «ambientato» nel suo villaggio, nella sua terra e nelle sue montagne, sarebbe riuscito a farsi seguire dagli allievi della Scuola Maggiore, perchè, se ben guardi, egli era nato maestro.

Oh, se mio nonno l'avesse avviato alla Metodica, con Martinel, *il Fonti di Miglieglia e il Monti Pietro di Aranno!*

Che eccellente maestro rurale avremmo avuto.

Maestro nato, quando lo incontravo nelle vacanze estive, col suo inseparabile bastone e una cesta in mano, mi recitava squarci del suo antico libro di lettura. Cominciava: Lorenzo aveva ottant'anni.....

Sai che così attacca il «Trattenimento di lettura», di Antonio Fontana.

E proseguiva:

— Che mi dite voi dell'innesto delle piante?

— Alcune piante quando tu le semini crescono sempre selvatiche, e danno frutti aspri che tu non puoi raddolcire mai, se non innestandole. Tale innesto si fa: ad occhio; ad anello; a marza.....

E riprendendo il cammino, un poco arrancando, si accomiatava con alcuni proverbi sul tempo e sul raccolto e con qualche accenno a Gaggio di Bioggio (a Righet, *dove recavasi, fanciullo, con mia mamma), e, specialmente, a* Piésénzè *(Piacenza) dove i miei nonni materni avevano terra e fornaci e lui aveva vissuto alcun tempo, sui vent'anni.....*

Ora anche lui se n'è andato.

Se n'è andato quietamente, e —, come mio padre sei anni fa, — giusto il giorno di San Martino, il giorno dei traslochi rurali, il giorno che segna la morte dell'anno agricolo.

(Mia zia, lei, nel'24, a 84 anni, se ne andò due settimane più tardi, per Sant'Andrea: ma quello fu un grande anno di castagne, e c'era molto da fare).

Ora dorme nel nostro camposanto, con la bocca e gli occhi sigillati, in attitudine di ascolto e di attesa, rivolto verso l'antica chiesa che l'ebbe custode per mezzo secolo, e sotto gli squilli delle sue campane».

Così ci dice il nostro amico.

E le sue parole trascriviamo qui, poichè non potremmo porre sotto miglior segno la nostra campagna per le *attività manuali*, integratrice di quella per la zolla natia.

Dal Pozzo, e non Grandi, è detta dal popolo la famiglia dello zio del nostro amico per via dell'antico *pozzo* esistente di fronte alla loro abitazione.

Soprannome di sapore simbolico, poichè accanto a fresche sorgenti d'acqua perenne noi e il nostro amico vorremmo attendare le scuole; e fresche sorgenti d'acqua perenne sono l'anima dei fanciulli e le migliori tradizioni popolari.

L'anima dei fanciulli e le *migliori* tradizioni popolari (=anima di popolo); ossia pedagogia che s'inspiri ai quattro elementi.

Anche la vita così armoniosa e ricca nella sua *elementare semplicità* dello zio del nostro amico ci incuora il pensiero che pedagogia vitale è la pedagogia che s'ispira ai quattro elementi degli antichi: terra, acqua, aria e fuoco. I fanciulli e la terra, i fanciulli e l'acqua, i fanciulli e l'aria libera: non occorrono spiegazioni.

I fanciulli e il fuoco: fuoco dei bivacchi fanciulleschi, in campagna e sui monti, durante le vacanze estive! fuoco degli uomini primitivi! fuoco notturno dei camini patriarcali, presenti le ombre dei trapassati! fuoco, ossia: focolare domestico, storie, famiglia, folklore, scelte tradizioni popolari!

Ed ello è bello e giocondo e robustoso e forte....

Pedagogia vitale è la pedagogia che si ispira al francescano *cantico delle creature.*

Che mira alla comunione con l'anima delle cose.

16 Novembre 1931.

II.

Un'inchiesta degli Ispettori scolastici sul Lavoro manuale.

Bellinzona, 3 dicembre 1931.

Agli Egregi signori Docenti che frequentarono il Corso di Lavori manuali tenuto l'estate scorsa a Locarno.

Il collegio degli Ispettori scolastici, rammentato il plaudente consenso che il Corso di Lavori manuali ha suscitato, e rilevate le chiare e fertili direttive da esso tracciate, ha ritenuto opportuno e necessario, nella sua ultima riunione, di studiare un piano programmatico che delinei e agevoli l'insegnamento dei lavori manuali nelle nostre scuole; piano che del corso sia l'ideale integrazione o fecondazione.

Il Collegio degli Ispettori scolastici ha, in proposito, convenuto che i lavori manuale — sciolti da ogni artificiosità di parata e da ogni reboanza formalistica — acquistino quel carattere di spontanea e originale creatività che del fanciullo, nella scuola vera, è l'attributo intrinsecamente tipico, e riescano a permeare sostanzialmente tutta la vita scolastica.

Allo scopo di stabilire concretamente i limiti e il senso del piano suddetto (che non deve voler troppo per non restare lettera morta, e meritare quindi la facile ironia onde si gratificano i postulati massimalisti, ma che, d'altra parte, deve pur additare, ai volonterosi, tentativi ed esperienze normalmente possibili) il Collegio degli Ispettori ha risolto di chiedere ai Docenti che frequentarono il Corso di Locarno le impressioni e le proposte che la recente preparazione e la pratica della scuola avranno loro permesso di maturare.

Li invita pertanto a rispondere alle singole domande dell'annesso questionario, con franchezza, precisione e concisa chiarezza, e li prega poi di voler rimandare il questionario debitamente riempito al Presidente del Collegio degli Ispettori scolastici, Prof. Valentini, Locarno, entro il *15 dicembre corr..*

Con osservanza,

Il Collegio degli Ispettori scolastici.

* * *

Scuola di.... Durata della scuola: mesi.... Numero delle classi: Numero degli allievi...

1. Il Corso dei lavori manuali ha giovato a Voi personalmente?...

Avevate sufficienti cognizioni pratiche prima di frequentarlo?...

2. Il valore pratico complessivo del Corso, in relazione con i bisogni della Vostra scuola in che cosa consiste?....

La sezione cui siete stati assegnati (Scuola attiva o corso tecnico?) faceva per il caso Vostro, oppure avreste preferito essere inscritti in un'altra (Quale grado?) Perchè?.....

3. Qual'è, nella Vostra particolare condizione, il lavoro (esercitazione) che Vi è parso più utile, o, in altri termini, tutte le esercitazioni da Voi compiute o osservate Vi sembrano didatticamente equivalenti e applicabili nella Vostra scuola?

4. Per ben afferrare lo spirito e il senso dell'insegnamento dei lavori manuali o meglio per enucleare i motivi tematici cui ispirarsi nella pratica di esso, vi bastano i presupposti tecnici che già possedete, oppure stimate che una più accurata e approfondita preparazione Vi sarebbe necessaria?

5. Fermo stante il principio che qualunque insegnamento — che voglia diventare

verace e spiritualmente concreto — debba essere attivo e fattivo, quale posto fareste nella Vostra scuola al lavoro manuale, inteso dunque non come episodico accorgimento, ma come metodo di tutta l'opera educativa? Volete dare qualche esemplificazione tipica per ciascuna delle materie qui sotto indicate?

a) Geografia.....
b) Aritmetica e geometria....
c) Lezioni all'aperto....
d) Storia naturale...
e) Cicli di lezioni...
f) Insegnamento nella prima classe....

6. Pensate tuttavia che tutto il lavoro manuale abbia a prendere spunto solo dalle altre materie oppure meriti qualche volta di essere inteso come autonomo: cioè ritenete che, per esso, sia possibile educare il senso dell'arte o della praticità?..... Se mai, quali esercizi vi sembrerebbero più adatti?

7. Avevate già compiuto — prima di frequentare il Corso di Locarno — qualche esperienza nell'insegnamento dei lavori manuali. Con quale risultato?

8. Quali lavori di cui non avete avuto notizia a Locarno proporreste Voi di introdurre nella vostra o nelle altre Scuole?

9. Quali sono le più frequenti e tipiche difficoltà cui Vi siete urtati o supponete di urtarvi nell'insegnamento dei lavori manuali?....

a) L'orario...
b) Il costo del materiale...
c) L'insufficienza della Vostra preparazione?....

10) Infine, poichè è giusto e buono che l'opera della scuola contribuisca a dare alla vita paesana una dignità e un valore che la rendano più intimamente cara e significativa agli occhi dei nostri allievi, credete che sia possibile stabilire qualche legame tra i vari lavori manuali e la tradizione ed eventualmente l'economia locale?

Quali proposte, in questo senso, potreste fare?...

11. Osservazioni generali...

III.

I novanta maestri ticinesi che parteciparono al Corso di Locarno.

Novanta risposte saranno pervenute a quest'ora alla presidenza, novanta (numero ragguardevolissimo) essendo stati i nostri maestri partecipanti al corso, che radunò a Locarno ben 286 insegnanti.

Diamo il nome dei partecipanti ticinesi, ai quali, principalmente, sono affidate le sorti del Lavoro manuale educativo nelle Scuole del Cantone.

Perchè non fonderebbero una sezione ticinese della Società svizzera dei Lavori manuali? La Demopedeutica non mancherebbe di aiutarli.

Corso Tecnico combinato - Sezione A.

Rusca Onorina, Ligornetto — Grigioni Aldina, Mendrisio — Mottis Sr. Addolorata, Locarno — Campana Onorina, Maglio di Colla — Lucchini Rosalia, Rovio — Guidotti Irma, Sementina — Ramelli Claudia, Airolo — Boffa Paolo, Lugano — Mari Guido, Lugano — Scacchi Ant., Lugano.

Corso Tecnico combinato - Sezione B.

Bassi Gina, Sonvico — Bordonzotti Mario, Lugano — Borioli Amarilli, Piotta — Chiaverio Sofia, Mendrisio — Giulitta Placida, Brè — Guzzi Florinda, Giornico — Lazzero Carmen, Curtina — Polli Eliseo, Lugano — Rima Riccardo, Gresso — Rusconi Michele, Lugano.

Cartonaggio - Sezione A.

Giovanettina Carlo, Gordevio — Pellanda Maurizio, Arzo — Pianezza Augusta, Chiasso — Luzzani Edvige, Vezia.

Lavorazione del legno - Sezione A.

Leoni Luigi, Minusio — Pasi Adolfo, Tenero — Rossi Edo, Breno — Quadri Antonio, Castel S. Pietro — Gusberti Giovanni, Dino — Assuelli Ulisse, Locarno — Mondada Giuseppe, Vogorno.

Scuola Attiva (Grado inferiore) - Sez. A

Minoli Celestino, Bellinzona — Fontana Luigi, Ruvigliana — Ghiringhelli Matilde, Bellinzona — Canonica Bruno, Pregassona — Lepori Americo, Lugano — Marioni Edoardo, Lugano — Pellascio Ida, Montecarasso — Mariotti Francesca, Orselina — Fedele Silvia, Bellinzona — Morelli Amabile, Gudo — Molinari Remo, Vacallo.

Scuola Attiva (Grado medio) - Sezione A

Maruzzi Natalina, Muralto — Torriani Angela, Rancate — Elia Martino, Lugano — Paietta Angela, Lugano — Polli Ersilia, Odogno — De-Lorenzi Aldo, Lugano —

Bertolli Yvonne, Losone — Lepori Paolo, Roveredo — Vela Elisa, Ligornetto — Nives Sr. Canonica, Lugano (St. Anna) — Perucchi Maria, Stabio — Degiorgi Cirillo, Montecarasso — Perpellini Sandro, Bellinzona — Paietta Ester, Loco — Branca Giovanni, Faido — Rezzonico Pietro, Bellinzona — Politta Sr. Aureliana, Bellinzona (St. Maria) — Mombelli Giov, Stabio — Ghidoni Sesta, Bellinzona — Pagani Olga, Ligornetto.

Scuola Attiva (Grado medio) - Sezione B.

Scascighini Alfredo, Minusio — Tamò Armida, Bellinzona — Carloni Sr. Fiorina, Locarno — Brilli Sr. Placidia, Curio.

Scuola Attiva (Grado superiore)
Sezione unica.

Bizzini Siro, Semione — Bottani Alberto, Massagno — Robbiani Domenico, Massagno — Buzzi Cantoni Sylva, Paradiso — Sartoris Guido, Camorino — Richina Facchinetti Virginia, Medeglia — Bizzini Agnese, Dongio — Paietta Sr. Guida, Bellinzona — Molinari Irene, Muralto.

Scuola Attiva (per diversi gradi)
Sezione unica.

Mazzi Maria, Palagnedra — Genucchi Elisa, Lavertezzo — Bassi Giuseppe, Certara — Croci Sr. Marianna, Neggio — Quirici Paola, Cadempino — Lanzi Cesira, Cevio — Perucchi Giocondo, Cureglia — Rossi Anita, Gaggiole — Pedrazzi Angela, Caviano — Martinoia Maria, Rasa — Garzoli Tilde, Fusio — Lazzeri Ines, Motto di Dongio — Gianella Licia, Comprovasco — Pestoni Irene, Sorengo — Mattei Elisa, Osogna.

IV.

Per avere maestri «moderni» — Adolfo Ferrière e i Corsi svizzeri di lavoro manuale e di scuola attiva.

Un cenno sui Corsi estivi ha il Ferrière nel suo ultimo libro *L'école sur mesure à la mesure du maître* (Ginevra, Ed. Atar, 1931, pp. 162):

«Un maestro non è «moderno» solo perchè ha letto — e fors'anche molto mal capito — due o tre libri sulla Scuola attiva. E se anche ha compreso ciò che ha letto, anche se ciò che ha letto corrisponde a profonde convinzioni sue, — dalla comprensione all'azione, dalla teoria alla pratica ne corre di strada....

Preparazione alla Scuola attiva fino dalla scuola elementare, con selezione degli allievi — ragazzi e ragazze — che presentino attitudini paterne e materne, cioè inclinazione ad aiutare i più giovani, intelligenza per comprenderli, per saper mettersi al loro posto senza sostituirsi ad essi, per guidarli senza opprimerli.

Preparazione più accentuata nelle Scuole attive secondarie. Imparare lavorando, come dice John Dewey, per sapere, più tardi, insegnare ai propri allievi a istruirsi da sè con la loro «attività personale».

Preparazione più precisa ancora, e, questa volta, teorica e pratica, nella scuola normale.

Infine tirocinio pratico, sotto la guida di maestri che conoscano e pratichino la Scuola attiva: ecco la sola via da seguire per diventare un buon maestro «moderno».

E aggiungo, una volta ancora: alla condizione di possedere le attitudini necessarie.

Ma e gli altri? Cioè, e coloro che oggi sono adulti? Si escluderanno? Anche per questi lo Stato deve armarsi di garanzie. *Corsi estivi di Scuola attiva, come quelli che vengono tenuti in Isvizzera ogni estate, sono molto indicati per questo scopo.* Ma sarebbe necessario dare maggiore sviluppo a tali Corsi. Supponiamo che un Cantone accetti e raccomandi i procedimenti della Scuola attiva. Ogni maestro che abbia ricevuto il diploma di questi corsi estivi sarà invitato ad applicare ciò che ha imparato. Dopo due anni di pratica riconosciuta buona, *nuovo corso,* questa volta destinato a chi vuole diventare professore, capace di insegnar ad altri la pratica della Scuola attiva. Questo *secondo corso* darà un diploma autorizzante il titolare a iniziare a questa pratica i docenti della regione. Così la conoscenza dei metodi moderni — debitamente appresi e compresi, applicati ed esperimentati — si diffonderà come macchia d'olio. L'importante è che lo Stato ne riconosca l'utilità, permettendone l'apprendimento e raccomandandone l'applicazione.» (pp. 14-16).

* * *

I migliori maestri ticinesi dovrebbero meditare questi consigli del Ferrière: dovrebbero frequentare più anni i corsi estivi della Società Svizzera, in guisa da rendersi capaci di insegnare ai colleghi la pratica della Scuola attiva, non solo, ma anche di diventare dei veri e propri maestri di lavoro manuale nelle Scuole Maggiori maschili dei Centri del Cantone (legno, ferro, ecc.). Parigi, per es., ha i suoi *Maîtres techniques.*

Competenze occorrono.

V.

Il canzoniere ticinese — Il lavoro benedetto...

Due mesi fa avemmo l'occasione di proporre alle Autorità cantonali la compilazione del *Canzoniere ticinese.*

La mancanza di una raccolta di canti per le scuole, molto nuoce a questo insegnamento, — sia perchè lo priva di quell'unità che dovrebbe avere da Chiasso ad Airolo, per contribuire all'educazione dei figli della medesima terra; sia perchè ha lasciato cadere nell'oblio quasi tutti i più bei canti che allietarono le scuole ticinesi nella seconda metà del passato secolo.

La raccolta di cui si sente la necessità deve mirare non tanto a dare canti nuovi quanto e soprattutto a *raccogliere* i canti migliori della nostra tradizione scolastica e paesana.

E' pertanto necessario conoscere, così gli scritti teorici sul canto, come le raccolte uscite sin qui nel nostro paese: dalla *Collezione di cantici popolari* del parroco mendrisiense Giovanni Frippo (Bellinzona, 1849 e Milano, 1863) ai *Canti popolari della Svizzera italiana* (Lugano, 1851 e Bellinzona, 1877); dalla *Raccolta di canzoni scolastiche e popolari cantate nella scuola di Metodica,* di Giov. Nizzola (1870 e 1876), alle *Canzoni scolastiche* di Luigi Demaria (Bellinzona, 1892) e alle *Canzoni popolari* ad uso della Società ticinese in Zurigo, — dai manuali del Brusoni (1896-97 e 1903) ai *Canti popolari* raccolti dalla signorina Fisch, e allo studio *Canta la terra mia* di Camillo Valsangiacomo.

Sarà pure necessario esaminare e mettere a contributo le raccolte del Grigione italiano e quelle per le scuole d'Italia (es. Schinelli-Colombo, e altre).

E' evidente che una scelta di questa natura non può essere compiuta da una sola persona, sibbene da una commissione, in cui siano persone capaci di giudicare di poesia e di musica e anche di sostituire strofe educative a certi passi disdicevoli dei canti popolari.

La Commissione è già al lavoro.

Dalla raccolta la commissione dovrà escludere le scempiaggini simili a quelle contenute nel canto che si ode ancora nelle scuole, e un tempo popolarissimo, *Il lavoro benedetto...*

Cantano i fanciulli:

Il lavoro benedetto *(quale lavoro?)*
Per noi cangiasi in piacer,
Ogni madre esulti in petto
E qui vengaci a veder *(A far che?)*
Quanti miseri bambini
Hanno in odio il lavorar,
Ah, non sanno poverini
Che piacere è il faticar!

Poveri bambini e poveri fanciulli! Maltrattati e diffamati... Non sono i bambini che *hanno in odio il lavorar,* ma certi... *bamboloni.*

I bambini e i fanciulli non domandano che di poter *lavorare* anche in iscuola; di essere vivi, attivi e operosi. Siamo noi che troppo li costringiamo a rimanere immobili nei banchi; siamo noi che, per es., ignoriamo, e non ci curiamo di apprendere e di utilizzare, il lavoro manuale educativo applicato alle varie materie di studio.

VI.

I lavori manuali educativi nelle Scuole pubbliche rinnovate — A. Camillo Olgiati.

Nell'*Educatore* del 1917, '18 e '19 venne illustrata la vita delle migliori *Scuole Nuove* inglesi, francesi, tedesche e svizzere. Epperò crediamo non necessario riparlare oggi di quegli istituti educativi, — sviluppatisi nel solco della grande tradizione pedagogica del Rousseau, del Pestalozzi, e

dei *Filantropisti* Planta, Salzmann, Basedow e Fellenberg — e nei quali il lavoro è onorato e praticato.

Nel fascicolo 15.o della rivista *Pour l'ère nouvelle*, Adolfo Ferrière, direttore del *Bureau International des Ecoles Nouvelles*, espose i punti fondamentali del *programma massimo delle Scuole Nuove*. Li pubblicammo integralmente nell'*Educatore* di aprile 1926.

Quei *punti fondamentali* vennero parafrasati, nel 1928, dal pedagogista spagnolo Lorenzo Luzuriaga. Tutti insieme scolpiscono la fisionomia che dovrebbe avere una *Scuola pubblica rinnovata*. Li pubblicheremo presto, speriamo. Intanto si vedano i punti sesto, settimo e ottavo, relativi ai *Lavori manuali:*

«La *Scuola pubblica rinnovata* attribuisce una particolare importanza ai Lavori manuali.

a) I lavori sono obbligatori per tutti gli allievi: si eseguiscono specialmente nelle ore pomeridiane.

b) I lavori manuali non hanno un scopo professionale, ma educativo: tuttavia, negli ultimi anni di scuola, possono assumere il carattere di pre-tirocinio professionale.

c) I lavori manuali possono essere effettuati, sia come sussidio agli altri rami di insegnamento, sia come insegnamento speciale indipendente.

La Scuola pubblica rinnovata attribuisce un'importanza speciale alle seguenti attività:

a) *I lavori d'officina* (lavorazione del legno, rilegatura, lavorazione dei metalli, ecc.) che sviluppano l'attività manuale, il senso di osservazione e lo spirito di cooperazione.

b) *La coltivazione della terra* (orticoltura, giardinaggio, arboricoltura) che mette il fanciullo in contatto diretto colla natura, e insegna a rispettarla, affinando nello stesso tempo il senso estetico e morale.

c) *L'allevamento* (galline, conigli, capre, ecc.) che sviluppa lo spirito di protezione e di responsabilità e fornisce l'occasione di illustrare l'insegnamento scientifico, ecc.

La scuola pubblica rinnovata favorisce il lavoro libero eseguito da gruppi di allievi.

a) L'iniziativa e la spontaneità nel lavoro sono condizioni necessarie affinchè sia compiuto con interesse.

b) I fanciulli possono e devono riunirsi in gruppi per lavorare, secondo i loro gusti e le loro preferenze. Il compito del maestro è di suggerire lavori, di evitare le preferenze o le repulsioni ingiustificate, tanto nella scelta dei lavori quanto nella composizione dei gruppi.»

* * *

Tutto ciò è molto chiaro. Un'aggiunta faremmo. Il Luzuriaga raccomanda la lavorazione del legno, dei metalli, la rilegatura, ecc. Al posto di ecc. noi metteremmo, specialmente, l'argilla (o la plastilina).

Inoltre: vede l'on. Camillo Olgiati che la coltivazione della terra non manca neppure in questo programma. Speriamo che si ricreda.

VII.

Argilla, plastilina e plastica. — L'opinione del maestro Palli.

Nell'*Educatore* di ottobre 1922 il maestro C. Palli, uno dei partecipanti al Corso di Locarno del 1898, pubblicò uno scritto su *I lavori manuali nella classe integrativa delle Scuole Comunali di Lugano*. Lo scorso novembre, alcuni giorni prima della riunione del collegio degli Ispettori, il Palli per desiderio dell'Ispettore scolastico, così espresse il suo parere sui lavori manuali, — dopo altri nove anni di esperienza:

«Ho riletto il mio articolo del 1922, sui lavori manuali eseguiti nella classe integrativa cui allora dirigevo.

E' mia convinzione che la plastica sia una delle occupazioni manuali più confacenti per ogni grado di scuola elementare.

Il concetto informativo resta sempre quello del 1922: la plastica al servizio delspontaneità del fanciullo e come sussidio delle materie di studio.

Varia la tecnica spontanea ed acquisita, a seconda della classe: oggetti costruiti per parti saldate assieme; oppure costruiti di un sol getto.

I lavori variano all'infinito, a seconda dell'età e dell'insegnamento.

Le materie impiegate si possono ridurre a due: l'argilla e la plastilina.

L'argilla può essere usata nelle scuole ticinesi non numerose. Per scuole numerose non conviene. Per quanto si faccia, pavimento e banchi saranno sempre imbrattati. E si perderà un tempo prezioso per la pulizia. Per di più, gli allievi dovranno avere un grembiale a protezione dei vestiti. *Molti inconvenienti si eviterebbero se, in tutte le scuole, si avesse a disposizione un ampio locale con tavoli costruiti appositamente.*

Sarà bene impiegare la *plastilina,* che è diminuita molto di prezzo. Essa si può conservare per anni. Il consumo annuo può essere contenuto in una somma minima, quando si abbia la precauzione di non lasciar asportare i lavori eseguiti. Il lavoro distrutto dà materiale per altri.

I lavori di plastilina si possono eseguire anche sui comuni banchi di scuola.

In molte scuole ticinesi, se si vuole fare qualche cosa di durevole, bisognerà appigliarsi alla plastilina. E' convinzione che mi viene dall'esperienza.

Un errore da evitare per rendere interessante questa occupazione è l'infantilismo, che consiste nel fare eseguire ad allievi delle quinte e della scuola maggiore lavori del tutto puerili. E qui entra in scena l'esperienza del docente che sa far scoprire motivi più importanti. Parlando, per es., del castagno, suggerire: il tronco colla corteccia screpolata *(perchè?),* col cavo e gli animali, che vi cercano ricovero; il ramo col picchio intento alla ricerca degli insetti; il ramo col nido; il ramo con lo scoiattolo...; un mondo di argomenti, insomma.

I migliori lavori di plastica sono pur sempre, per una scuola maggiore, i rilievi geografici, i quali possono essere eseguiti facilmente dal docente con la collaborazione degli allievi. Sul modo di fabbricarli ho pubblicato un articolo nell'*Educato e* di giugno 1929. La loro efficacia arriva fino a renderci quasi familiari luoghi mai veduti. Io lo provai nei miei vagabondaggi attraverso le più remote regioni del Ticino, regioni che avevo preventivamente rilevate. Per questi lavori, in luogo dell'argilla o della plastilina, si può usare un impasto suggerito dal collega Jermini: sabbia fine di fiume, impastata con farina di frumento. Questo materiale è superiore all'argilla: non si restringe e non è necessario conservarlo plastico. Il lavoro non terminato può essere condotto a termine anche se una parte è essiccata.

I lavori fatti con argilla non screpolano, se si eseguiscono su un piano di carta, aanche di vecchi giornali. Consiglio di lasciarli essiccare sul piano stesso».

* * *

L'esempio del Palli merita lode. La discussione continua. Le nostre pagine sono aperte a tutti coloro i quali hanno proposte pratiche da fare. Dopo il Corso del 1931 bisogna arrivare nelle scuole a pratiche conclusioni.

VIII.

La cassa di sabbia e lo studio della geografia.

Un risultato tangibile ha già dato, qua e là nel Cantone, il Corso di Locarno: l'ingresso nelle scuole della cassa di sabbia. E poichè più che i preventivi ci piacciono i consuntivi, più che i teorici ci piacciono gli educatori che parlano per esperienza, ascoltiamo ciò che dice della *cassa di sabbia* una egregia collega lombarda (E. Bonell) nel bollettino del *Gruppo d'azione* di Milano (V. Paolo da Cannobio, 24), fascicolo di marzo 1931:

«Una cassa di legno, ampia, piuttosto bassa ,posta su di un tavolo o su due banchi da scuola, in modo che essa sia libera da tutte le parti. Insegnando anni fa in una terza classe, presi come cassa per la sabbia una vecchia predella d'una cattedra, capovolta e messa su due bassi cavalletti di legno. Era una cassa ideale, perchè le sue dimensioni (metri 1,25 per 1.50 permisero che 12-16 scolari lavorassero in una volta.

La sabbia (non terra) dev'essere pulita e qualche volta occorrerà di bagnarla. La sabbia mescolata con un po' di sale mantiene per lungo tempo l'umidità adatta. Come attrezzi di lavoro servono in prima linea le mani (pale naturali) e alcune palette di legno.

Il mezzo didattico è pronto.

Senza parlare del suo variato uso durante il periodo preparatorio nella prima classe, passo all'applicazione pratica della cassa di sabbia per l'insegnamento della geografia.

Quante parole perde l'insegnante per far capire agli scolari gli elementi di geografia; veramente parole perdute, perchè spesse volte manca al bambino il concetto fondamentale. Con la sabbia possiamo non soltanto illustrare, ma formare, creare davanti agli occhi degli scolari (meglio ancora se lavoreranno gli scolari stessi) un piccolo mondo, tutto il necessario per spiegare agli scolari la lettura della carta geografica.

Il lavorare colla sabbia è una occupazione, un giuoco dei bambini presso tutti i popoli di tutti i tempi.

Il bambino accumulando della sabbia, ha creato inconsapevolmente colline, monti e contemporaneamente le vallate. Fermiamoci per osservare e spiegare la differenza fra collina e monte, monte e catena; che cosa vuol dire valle principale e valle secondaria, piede del monte, pendio lento e ripido, cima, ecc.

Sulla cima di un monte costruito con la sabbia, facciamo un piccolo buco — un cratere — nel quale mettiamo una candelina accesa; il monte fuma, rappresenta un vulcano. Un'altra cima di un monte è coperta con ovatta: un ghiacciaio.

Con grande facilità possiamo formare un passo, una sella, un altopiano ecc.

In un momento tutta la nostra costruzione è disfatta; la sabbia è ben stesa e rappresenta una pianura.

Vogliamo imitare anche le vie di comunicazione. Un filo grosso di lana di color azzurro, messo sulla sabbia, uscendo sotto il ghiacciaio serve per fissare il corso di un fiume. Un altro filo di color rosso rappresenta la linea ferroviaria; il filo rosso è coperto in parte dalla sabbia o passa attraverso una canna per rappresentare la galleria. Un filo nero significa lo stradone.

Un bacino o un piatto riempito con acqua fra la sabbia rappresenta un lago. I contorni bassi si chiamano spiagge, i contorni alti e montuosi coste.

Il filo azzurro termina nel lago. E' facile la spiegazione di sorgente, foce, corso superiore ed inferiore del fiume. Altri filetti azzurri rappresentano i confluenti. Un legnetto che atraversa il filo azzurro è il ponte. Un sasso nell'acqua significa una isola; senza difficoltà possiamo formare uno stretto, un canale, un golfo, una penisola ecc. ecc.

In questa maniera siamo in grado di sviluppare idee chiare, che lo scolaro rappresenta e fissa graficamente usando il disegno.

Gli alunni disegnano su un foglio di carta o alla lavagna la collina formata, creata dalle loro mani dieci minuti prima; disegnano i monti, rappresentano graficamente il contorno del lago, visto dall'alto.

Il passo per capire e saper legger la carta geografica stampata sarà breve e facile.

Un giorno i bambini stessi diranno: Signora Maestra, proviamo a rappresentare nella cassa di sabbia il nostro paese. Il quale corrisponderà di più alla realtà, quanto più saranno le osservazioni fatte all'aperto. Scatoline di fiammiferi verranno trasformate in casette.

Un gruppetto di case vicine rappresenta un paese: molte case unite, formando vie, la città. Una spiga di frumento nella sabbia rappresenterà il campo di frumento del proprietario X, una spiga di riso la risaia del Signor N., un rametto di olivo, l'oliveto del Signor M., un bozzolo significherà il setificio del signor P. ecc.

Una candela accesa e fissata da un lato della cassa rappresenta il sole che nasce (spiegazione dei punti cardinali).

Dalla rappresentazione plastica del proprio paese (Comune) passiamo a quella della provincia, della regione, della Patria.

Per rappresentare in una volta molti paesi e diverse città nella cassa di sabbia, siamo costretti di servici di piccoli dischi (bottoni) di diverse grandezze; il mare e i laghi rappresentiamo con una carta azzurra.

Permettiamo alla cassa di sabbia l'entrata nell'aula (supponiamo che lo spazio lo permetta) per facilitare, per rendere più vivo e interessante l'insegnamento della geografia, lo studio dell'ambiente».

* * *

Pure su questo punto la discussione è aperta.

Esercizi con la sabbia, maestri e allievi possono fare anche all'aperto: in cortile, nell'orto scolastico, lungo i corsi d'acqua, alle foci dei torrenti e sulle rive dei nostri laghi...

Esercizi con la sabbia seguiti, in classe, da composizioni illustrate. E seguiti anche da recitazioni. Perchè *La sabbia* di Francesco Chiesa non potrebbe essere letta e recitata, da allievi di Scuola Maggiore, alla foce del Cassarate, della Magliasina, del Vedeggio, della Maggia, della Verzasca e sulle rive del Ceresio e del Verbano? La poesia lirica deve aiutarci a *scatramare* la didattica del lavoro manuale.

IX.

«La sabbia» di Francesco Chiesa (Fuochi di primavera, pag. 15).

Oh, dolce, le mani in te premere,
dolce affondarle in te, placida
sabbia, compagna dell'ozio,
secondatrice dei sogni!
Serena oggi l'aria, un po' pallida;
tepido il sol come un alito,
lievi le voci che s'odono,
buono lo starsene soli.
Seduto sull'argine, io seguito
l'acqua che bruna verdognola
va, lenta lenta, dorandosi
sotto le nuvole d'oro.
Oh! facile andare! E una ferrea
legge ti vuole... E che passino
tacite in ciel quelle nuvole,
piena di voci quest'acqua.
Che dici, acqua bella? Tu mormori
tutto che piacciami intendere...
Legge pur questa... E che fluida
m'esca di mano la sabbia.
E che nella sabbia, oltre gli ultimi
limiti d'ogni minuzia,
dura tagliente la silice
originaria persista.
Ma dolce tenerti, o impalpabile
cosa! lasciare che i tenui
rivoli tuoi di silenzio
scorrano d'infra le dita.
E questo tranquillo continuo
scorrere è il tempo. E la languida
mano e la labile polvere
son la terribil clessidra.

X.

Il bollettino della «Società svizzera del Lavoro manuale e della Riforma scolastica».

In fatto di *lavori manuali* capita di udire e di leggere cose che non hanno nè babbo, nè mamma. Perchè? Perchè l'argomento è difficile e anche perchè non si è abbastanza informati di quanto si è fatto e si fa nelle scuole migliori dei paesi civili.

Da trentasei anni esce, a Zurigo, *Le travail manuel scolaire*, bollettino mensile della società svizzera. Merita larga diffusione. Contribuirà a tenerci a giorno. (Amministazione: Eugen Isliker; Zurigo, Susenbergstrasse 183; Fr. 5 l'anno).

OTTO ORE.

... Domandai una volta a un bravissimo educatore, molto stimato dagli allievi e dalla popolazione, quale fosse il suo... segreto.

— Oh, nessun segreto (mi rispose schermendosi e sorridendo) — se non forse questo: mi parrebbe di non fare il mio dovere verso gli allievi e verso la società, mi parrebbe di essere inferiore al più modesto operaio, se non dedicassi alla scuola almeno otto ore *ogni giorno. Le dirò che, prima di venire in questo comune, fui, per due anni, a...., e là, giovane, inesperto, subii la perniciosa influenza di un collega svogliato e inetto. Finita la scuola, si trottava a giocare a tressetti, a scopone e a tarocchi. Altro che scuola, che pedagogia e che letteratura! Poveri allievi miei! Ma non tardai a provare schifo di me stesso.*

In quegli anni le organizzazioni operaie parlavano molto delle otto ore. *Mi dissi: e tu, perchè non dedicheresti alla tua scuola, a' tuoi alunni, almeno* otto ore *il giorno? Breve: da quando sono in questo comune faccio le mie* otto ore, *come un operaio: cinque in iscuola e almeno tre le dedico alla preparazione della classe e allo studio personale. E' un'abitudine che non saprei cambiare. —*

Così mi disse quel bravo insegnante. Ed io posso aggiungere che allo studio personale dedicava buona parte delle vacanze.

G. Canigiani.

Uno sguardo alla flora del San Bernardino (1)

Le piante obbediscono, come tuttte le creature, a leggi misteriose, ma la misteriosità del loro essere e del loro operare è spesso di un genere più delicato, più commovente.

Francesco Chiesa in *Racconti del mio orto.*

Tra gli spettacoli di sovrana bellezza che offrono le Alpi, la conca maestosa del San Bernardino eccelle indubbiamente per la originalità del suo rilievo, la chiostra superba dei monti che la circondano, la molteplicità delle roccie che ne formano la ossatura, la ricchezza delle acque che scendono fragorose e festanti dagli eccelsi nevai, dalle balze boscose o, con più placido corso, dalle morbide chine dei pascoli.

Le linee essenziali del paesaggio della nostra plaga si presentano subitamente a chi, salendo dalla valle, raggiunga, dopo il piano di San Giacomo, l'orlo meridionale dell'alta conca alpestre. Nota dominante: la cuspide del Pizzo Uccello che sembra esprimere, nell'arditissimo profilo, il maggior impeto di ascesa della montagna verso i luminosi azzuzzi. Altre vette, più elevate ma di più composto atteggiamento, sebbene rechino aspri i segni del secolare tormento, appaiono alla linea dell'orizzonte. Emergono, fra le maggiori alture, a levante: le groppe del Mutun e del Lumbreda, che lasciano apparire, fra i dirupi delle loro cime, qualche frammento del verde tappeto che riccamente ammanta, più in basso, il pendio. A ponente: la massa ruiniforme del Pan di zucchero, la corrucciata piramide del Muccia e l'aspra giogaia che sale allo Zapport, pinnacolo culminante della regione, il quale si estolle, fra ghiacci e nevi eterni, a 3000 metri di altitudine. A settentrione, nello sfondo: una massiccia catena che muove verso i supremi fastigi dell'Adula e, più sotto, il dolce profilo del valico fra la Mesolcina e il Reno, quindi la china che scende, dal valico, in vario agitato ondeggiamento e si congiunge alfine in un gesto di pace, colle altre falde dei monti e forma l'ospitale pianoro del S. Bernardino, smagliante di verde, fresco di ombre e di acque, sorgente allo spirito di allegrezza serena, ristoratrice, obliosa.

Prosatori, poeti, pittori, hanno a più riprese celebrato la bellezza dell'alpestre contrada. Ma il suo fascino non si esaurisce nell'aspetto del paesaggio. Innumerevoli, insospettate meraviglie offre la terra a chi umilmente si piega a contemplarla. Quando appena è mite il sole e la stagione propizia, sono mille e mille i fiori, e delle forme più vaghe, che essa sprigiona dal proprio seno, al margine dei campi di neve sul ciglio dei burroni, al sommo dei dirupi, nel recesso delle selve, sulle aride pietraie, sulle più erte pendici.

* * *

La flora del San Bernardino ebbe, da tempo, cultori ed ammiratori appassionati. Le prime notizie risalgono a G.G. Scheuchzer che, che nella sua maggiore opera, *Itinera per Helvetiae alpinas regiones*, dà la descrizione, in latino, di alcune specie raccolte nella gita del 30 luglio 1707. Qualche cenno è pure nella monumentale *Historia stirpium indigenarum Helvetiae*, del grande Haller (1768). — Ma siamo nella preistoria della esplorazione botanica della regione. L'alba della storia floristica del territorio spunta solo all'inizio del secolo passato con Gaudin, l'autore della *Flora* helvetica (Zurigo 1833), il quale narra di una sua escursione botanica (1805) dal Grigione nel Ticino attraverso il San Bernardino che, separato dalle Alpi, da cime arditissime, «*naturae asperrimae scenas sublimes ostentat*». Il Gaudin, al quale dobbiamo un prezioso elenco delle specie raccolte, lamenta che «*tam insignis regio ut videtur, a botanophilis, post Scheuchzerum,* neglecta fuit». — Copiosa messe di piante fece poi il grigionese A. Moritzi nel 1839

(1) *Questo bellissimo scritto riproduciamo dal giornale* «Mons avium» *(Anno II N. 1), pubblicato a Roveredo dal sig. Ercole Nicola.*

e ce ne dà la enumerazione nel *Verzeichniss der bisher in Graubünden gefundenen Pflanzen.*

Nella seconda metà del secolo passato le ricerche assumono più intenso ritmo e l'interesse si volge anche alle più umili forme del regno vegetale (le crittogame). Schimper, l'autore illustre della *Briologia europaea*, scopre, nel 1839, presso l'Ospizio una nuova specie di *Bryum* che denomina, in onore del compagno di escursione Blind, *Bryum Blindii*. Sulle orme di Schimper, raccolsero successivamente muschi al San Bernardino, Pfeffer di Marburg, infaticabile esploratore (1866-1868) della flora briologica grigionese, ed altri ancora, tra i quali ci piace ricordare: Brügger, Kilias, Bamberger, Hegelmeier. Un notevole contributo alla conoscenza delle alghe microscopiche del San Bernardino, dobbiamo a Giovanni De Notaris, botanico illustre, già rettore dell'Ateneo Genovese; di lui apparve, a cura del Cuboni, nel 1887, una memoria sulle diatomee raccolte nella nostra località. — Nè i ticinesi sono estranei a questi studi. Nell'opera cui è assicurata la sua fama *(Le piante fanerogame della Svizzera Insubrica. Basilea 1890)* Alberto Franzoni accoglie non poche specie da lui trovate nella nostra plaga. E, della flora del San Bernadino, parla pure, con fervidi accenti, già nel 1858, Carlo Lurati nel suo volume *Le fonti minerali della Svizzera Italiana.* — Sono tuttavia di questo secolo le osservazioni e le indagini che arricchirono maggiormente le nostre conoscenze intorno alla flora del San Bernardino. — Emilio Steiger di Basilea svolgendo, con indefesso ardore, tra il 1901 e il 1905, il suo vasto disegno di investigare la flora dell'Adula e delle valli che ne discendono fu quattro volte nel nostro territorio, nè limitò le indagini, com'era fino ad allora avvenuto, alle più basse regioni, ma le estese alle maggiori alture. — A lui dobbiamo le prime notizie sulla flora culminicola del Pizzo Muccia, del Pizzo Uccello, del Passo di Vignome. — Di altri botanici e di altre minori escursioni, pur feconde di pregevoli risultati, rimangono notizie. Josias Braun illustratore insigne della flora grigionese ed alpina, Emilio Mantz di Mulhouse, Walo Koch di Zurigo ecc., hanno ceduto, in questi ultimi decenni, all'invito di questo incantevole angolo di terra, vi hanno studiato ed ammirato la flora.

Allorquando, nel 1919, chi scrive iniziò le sue ricerche, risultavano segnalate del San Bernardino (fra crittogame e fanerogame) circa 400 specie. Otto anni di assidue escursioni hanno dotato l'inventario floristico della regione di altre 600 specie. La ricchezza della nostra flora appariva pertanto in piena luce. Non sono certo numerosi i settori delle Alpi che accolgano, in eguale area, così cospicuo numero di specie vegetali.

Pur riservando ad una memoria scientifica la precisa, metodica rassegna dei risultati del nostro e dell'altrui lavoro, riteniamo possa riuscire di qualche interesse anche ai profani, un sommario cenno intorno ad alcuni più appariscenti e singolari aspetti della nostra flora.

* * *

Rimontiamo, in rapida corsa, col pensiero la Mesolcina fino all'albestre contrada, in una limpida, mite giornata della seconda metà di maggio: da Bellinzona fino alle terre soleggiate di Roveredo è già un lieto ondeggiare di messi, sparse di papaveri vermigli, di rosei agrostemmi. — Nei prati, ricolmi di erbe di ogni foggia, è una gara festosa di mille e mille corolle che si dischiudono al sole. — Tra la compagine densa delle graminacee, dai gracili culmi eretti, vibranti ad ogni brezza, tra le argentee ed auree pannocchie dell'*Arrhenatherum* e del *Trisetum*, è un affollarsi di trefogli, ranuncoli, salvie, leucantemi; viole tricolori, anelanti alla luce. — Pur dove il terreno è meno fresco e fecondo, e la cotenna erbosa si dirada, non manca l'ornamento dei fiori; ivi fanno apparizione le colonie di *Viscaria Viscosa*, dai racemi del più puro e più vivo rubino. — Fin quasi a Soazza, l'occhio si ricrea alla vista della non comune leggiadrissima specie, esponente di quel gruppo di piante che, pur avendo spiccata preferenza per il clima mite delle più basse regioni, tenta di avanzare, lungo i solchi vallivi, nel cuore delle Alpi, fin che il clima, il rilievo del suolo e la concorrenza della flora

montana ed alpina, non oppongano una insuperabile barriera.

Oltre Roveredo e Grono, a maggio, la flora, non ancora ha raggiunto la pienezza del suo vigore, del suo splendore, ma sono tuttavia manifesti i segni della rinata primavera. — I greti del fiume, il piano, i fianchi del monte, sono esuberanti di verde. Castagni, quercie, frassini, noci, disegnano sull'azzurro il lusso delle fresche, lucide frondi. Biancheggiano, lungo le siepi, grappoli e corimbi di robinie, sambuchi e biancospini ed appaiono, nei giardini, in lieta fioritura, le rose ed i giaggioli, le peonie e le glicinie. Nè, alla rupe, la primavera è avara di qualche dono prezioso. Tra le ginestre, che incominciano a rivestirsi d'oro, sorgono qua e là, solitari, i robusti steli del giglio dai grandi calici color di croco *(Lilium croceum)* e, dove l'acqua stilla copiosa dalla roccia, i muschi del più gaio smeraldo, le sassifrage dalle grandi pendule pannocchie *(Saxifraga cotyledon)* le primule rosse *(Primula viscosa)* vanno dolcemente temprando l'asprezza del macigno.

A Mesocco, estrema sede umana permanente della Mesolcina, la valle si dilata e i suoi fianchi meno erti danno più agevole ricetto al bosco, ai prati, alle pasture. Il paesaggio botanico presenta qualche nuovo lineamento che pure il profano avverte: Il castagno, che allieta delle sue ombre ospitali gli altri villaggi della valle, si arresta al limitare della verde conca di Mesocco. Pure un altro albero dei clivi più caldi, il gelso, non oltrepassa lo sperone roccioso che porta in sul vertice le vestigia dell'antico castello. Noccioli, frassini, tigli, ontani affrontano invece, impavidi ancora, le falde dei monti fin che, urtandosi alle chiuse falangi dei larici e degli abeti, si diradono e si disperdono... Anche la flora erbacea presenta alcune singolarità degne di nota. La corrente delle specie meridionali che risale dal piano ha qui, dove si dilegua e muore, alcuni de suoi elementi più rappresentativi che vivono accanto agli avamposti della flora montana ed alpina. Sulla scogliera del castello, ad es., hanno comune dimora l'*Anthericum liliago*, la *Campanula spicata* dei colli più aprichi e la *Saxifraga aizoon* delle rupi alpine. Tra le macchie spinose dell'olivella *(Hyppophaes rhamnoides)* che si addensano sui greti del fiume, brillano, a maggio, i fiori vermigli della *Saponaria ocymoides* insieme con quelli turchini della *Linaria alpina*, mentre le piccole genziane dei più alti pascoli *(Gentiana verna)* sbocciano tra il verde, accanto a qualche peregrina orchidea *(Orchis tridentatus)* del la plaga insubrica.

Risalendo, da Mesocco, verso il romantico piano di San Giacomo, il carattere montano ed alpestre della flora sempre più si accentua. Le conifere austere improntano ormai di sè largamente il paesaggio. Le comuni specie pratensi e silvestri cedono, a mano a mano, il posto a forme, ad aggruppamenti nuovi. La primula dal lungo stelo che porta un ciuffo di fiori solfini *(Primula officinalis)* s'incontra, fra le dolci ombre del larice, a 1200 metri, colla minuscola viola gialla *(Viola biflora* che ha la sua sede consueta a maggiori altitudini, fra il pietrame delle chine ruinose. E, nelle verdi distese fra i casolari montani, dove qualche mese più tardi, appare in dense compagini una ombrellifera spiccatamente aromatica (Il *Carum carvi* o cumino), già sorridono, al sole di maggio, le corolle campanulate della genziana maggiore *(Gentiana acaulis)* le potentille d'oro *(Potentilla aurea)* e i fiori cilestrini del miosotide alpestre.

* * *

Ancora una breve ascesa: poco più di un'ora di cammino, e, da San Giacomo, si giunge all'incantevole pianoro. La via si snoda, in ampie volute, attraverso al bosco nero degli abeti, poi corre su per gli aprichi ed ubertosi dossi di Viganaia e di Suossa. La terra non palesa però ancora tutta la fecondità che l'altitudine le consente. La prateria che, nella bassa valle, già dispiega la massima opulenza, non presenta qui che il primo aspetto della sua prodigiosa vicenda. Ma è pur quello che dà agli occhi il gaudio maggiore poichè, sul tappeto verde appena ordito, folleggiano, alla fresca brezza di monte, i primi annunziatori della primavera alpestre, ebbri di luce, fulgenti di colori.

Ed eccoci, più in alto, sull'ultimo gradi-

no della valle, nell'anfiteatro del San Bernardino. Le vette, intorno, sono candide ancora. Sulle pendici, vasti lembi di neve alternano con selvaggi dirupi, con squallide pietraie e, più sotto, col verde cupo degli abeti e del pino montano. Si direbbe sovrasti su ogni cosa, greve tuttora, il sonno invernale. Ingannevole, impressione! Là dove la terra, spoglia di neve, riprende il suo respiro ed il sole le intiepidisce il grembo, è un risveglio gioioso di piccole viventi meraviglie di grazia e di eleganza: turbe di tremule soldanelle, dalle corolle finemente frangiate, cingono i nevai, fiancheggiano i rivi, allietano i margini dei torpidi stagni. E più e più si ravvivano le grigie umide zolle all'apparire delle moltitudini del Crocus vernus (zafferano selvatico) che innonda ogni piega del terreno e si dispone a scalare le chine appena vi salga, trionfante, la Primavera. E intanto, ovunque si muova il passo, ad ogni alba che sorga, l'altopiano si presenta ornato di nuove gemme, dipinto di nuovi colori. A gara, le piccole silene *(Silene acaulis)* in dense, rosee zolle, le dafne profumate, fanno vermigli i pascoli e si mescolano leggiadramente alle genzianelle turchine come il più puro cobalto. Ad arricchire la magnifica tavolozza, sopraggiunge, a fine maggio, la *Viola calcarata* (Pensée des Alpes) in si gran copia ed in si varia sfumatura di tinte, dal bianco all'ametista, come altrove raramente si vede. Si direbbe trovi quassù condizioni di dimora ideali, poichè si moltiplica e diffonde con rapidità favolosa e sembrano, a volta, quei fiori, dalle grandi morbide alucce, tremolanti ad ogni alitare dell'aria, un variopinto popol di farfalle che si levi miracolosamente dalla terra e cerchi, ansioso, di librarsi sulla selva senza fine dei calicetti di porpora onde la primavera alpestre va ricolmando, con prodigalità smisurata, i cespugli folti e fraganti dei rododendri. — Altri ed altri viventi, di meno vistose apparenze, ma di pur squisita fattura, appaiono all'occhio estatico, bramoso di bellezza. Alla mite carezza di maggio si arrendono le brune torbiere dove spuntano, tra ispidi carici, le gracili primule dall'esile stelo adorno di piccole rosee stelle *(Primula farinosa)*.)Si arrendono le sabbie, i greti del fiume dove godono i primi tepori del sole alcune creature dell'Alpe che sanno le vertigini dei più alti cigli *(Draba aizoides, Saxifraga moschata, Saxifraga oppositifolia, Dryas octopetala, Androsace villosa, ecc.)*.

Si arrendono i costoni di roccia sporgenti arcigni dalle pendici erbose: E' tutt'attorno, un rinnovato, fervido affacendarsi di fiori, di felci, di muschi, di licheni, per invadere la scogliera, per colmare ogni fenditura, ogni buca, per sommergere nell'onda verde la nudità della montagna. — Sono ben degni di menzione alcuni rappresentanti di questo valoroso manipolo di piante rupicole, tenaci e sobrie, che marciano quasi sempre in prima linea alla conquista dei posti più ingrati. (1)

* * *

Un mese ancoa e, a fine giugno, se propizia è la stagione, la flora della nostra dilettosa plaga (ci riferiamo ad una zona di altitudine posta fra 1600 e 1800 metri) è all'apogeo del suo splendore. — Il vasto terrazzo ove riposa l'antica chiesetta, il Campo dei fiori, le placide rive del lago d'Osso, le luminose chiarie dei boschi, assumono l'abito di festa. Non vi è angolo che non abbia la sua zolla fiorita. — Più che ammirazione, rapimento invade lo spirito dinnanzi alla terra che sprigiona, chissà perchè, dal sua rude grembo tanti prodigi... Mille e mille fiammelle fulgidissime si accendono sui più vaghi steli. Vi sono distese che brillano al sole come un mosaico ricco ed armonioso. E' profusione dovunque, nei prati, di nivei ranuncoli, di candidi gigli di monte, di gerani color viola, di rossi melandri, di trefogli gialli, di arniche aranciate, di lucenti alchemille, di azzurre campanule. — Di fiori sono popolati paludi sorgenti ed acquitrini. Ivi gli eriofori agitano graziosamente all'aria i loro fiocchi d'argento e sono copiosamente disseminati fra solitarie orchidee *(Orchis maculata e latifolia)*, fra umili piante insettivore: pinguicole gialle e turchine, drosere dalle foglie disposte a rosetta, aderenti al terreno, gremite di brevi filamenti purpurei, che stillano goccioline di vischio scintillanti come purissimo cristallo.

A luglio, l'arsura, la falce del fienatore,

gli armenti pascolanti, impoveriscono, scolorano, nei luoghi aperti, il manto vegetale e vi dischiudono vaste lacune, mentre un fremito di vita nuovo invade la selva va, gli anfratti ombrosi, l'intreccio dei cespugli, sugli umidi declivi. E' l'ora delle felci che dispiegano il lusso delle frondi eleganti come finissime trine, è l'ora delle erbe memorali che, nella tranquilla frescura, distendono a loro agio le ampie lamine fogliari e si ergono alte, regali, sulla turba dei mirtilli o sulla soffice coltre dei muschi. (2) Particolarmente superba la fioritura della cicerbita azzurra *(Mulgedium alpinum)* che, in fitte schiere, innalza diritte come candelabri fiammanti le dense spighe tra la ramaglia degli ontani, sulla china che, dall'Ospizio, scende alla valle del Reno. La perla delle specie silvane è tuttavia rappresentata da una curiosissima piantina, la *Linnaea borealis*, che, discesa in tempi assai remoti da nordiche contrade, ha preso, qua e là, dimora nelle Alpi. Pure al San Bernadino ha formato una colonia che vive appartata e sola in un angolo della selva dove più sono silenzio e pace, e discrete le ombre e dove, sul terreno morbido e fresco, i fusticini filiformi serpeggiano liberamente, in ogni senso, e mettono fuori poi lunghe fila di pedicelli brevi, diritti, recanti all'apice vezzose rosee campanule, di soave fragranza...

Se, a fino luglio, muoviamo il passo verso maggiori altezze, si ripete, ricco di nuovo fascino, lo spettacolo della rinascente primavera. Oltre i 1800 metri (limite della foresta), sulle ripide falde eguali, innondate di luce, non battute dal pascolo, dalla furia dei venti, dalle acque selvaggie, ha incontrastato dominio la vera gaudiosa prateria alpina. Il lusso incomparabile della sua veste è ben noto a chi abbia avuto la ventura di percorrere, nella giusta stagione, con limpido cielo, il fianco meridionale del Pizzo Uccello e dell'alta Valle di Vignone. Le stirpi più pure e più nobili della montagna sono profuse, su quelle soleggiate costiere, in si gran copia ed in si vario modo che vasti lembi di terra hanno aspetto di aiuole senza fine ordinate da mano sapiente. Astri, stelle alpine (Edelweis) genzianelle fugaci, gimnadenie, nigritelle dal profumo di vaniglia, semprevivi, lupinelli, achillee lanate, bupleuri stellati, margherite azzurre, in boeciolo, nati appena, sbocciati richiamano a gara l'attenzione di chi passa e sono così affollati e vivaci che, a chiuder gli occhi dopo averli guardati, è nella tenebra ancora uno scintillio di mille colori....

Meno agevole esistenza ha la flora alpina sul destro versante della valle, sull'aspra catena che corre dal Pizzo Moesola al Pizzo Muccia. Ivi l'inverno è più lungo, più crudo, e la rupe percossa dal gelo, dai venti, dalle correnti torrenziali, si sfalda, si sgretola incessantemente in un rovinio di scheggie, di pietre, di macigni. Fin dove il clima non troppo è avverso, gli abeti ed i larici provvedono, con numeroso seguito di collaboratori sapienti e tenaci, a gettare un manto boscoso sulle caotiche macerie. Più su, le macchie vigorose del *Pino montano* tentano ancora, con sforzo supremo, di imprigionare il pietrame fra le spire delle lunghe, robuste, flessibili braccia, ma i rigori dell'Alpe spezzano anche la loro possanza. Oltre i duemila metri, su queste fredde pendici di settentrione, appare spesso e domina, torvo, il nudo brecciaio, la mobile fiumana dei detriti che si accumulano sotto le creste e le cime straziate senza riposo. Sembra che, a tal punto, si opponga, alla vita che ascende, una insuperable barriera. No, la schiera degli audaci e gentili pionieri si assotiglia ma non cede. A disperse colonie, poi ad individui isolati, cautamente, non poche specie, sfruttando ogni più minuscolo riparo, affrontano le desolate pietraie. Fatto singolare, sono le creature dalle apparenze più gracili, più inermi, che avanzano. Non temono il gelo: irrigidite, non muoiono, attendono pazienti la clemente stagione. — Non temono che le frane deformino, lacerino il loro esile corpo. Storpiate, piegate, si raddrizzano. Ridotte in frammnti, si rifanno, ritornano a salire. Sostano un poco al piede delle ripide pareti dove meno le investe il crollo delle pietre, ma tosto riprendono, implacate, l'ardua fatica, si avventurano sul compatto macigno.. In tal modo la flora alpina, piegandosi, sopportando, perseverando, trionfa (oh, arcana potenza delle umili vir-

tù!) sulle forze più ostili della montagna, reca il suo mite divino sorriso fino all'orlo del gelo eterno, e, più in alto, sui pinnacoli che emergono dalle immacolate solitudini. (3)

Mario Jäggli.

NOTE.

(1) *Festuca rupicaprina, Agrostis rupestris, Sesleria coerulea, Asplenium ruta muraria, Asplenium viride, Salix retusa, Salix reticulata, Alsine verna, Draba dubia, Cardamine resedifolia, Anthyllis vulneraria, Alchimilla Hoppeana, Saxifraga Aizoon, Saxifraga aspera var. caesia, Helianthemum alpestre, Campanula pusilla, Thymus alpestris, Antennaria dioeca, Saussurea discolor, Hieracium alpinum, Hieracium villosum, ecc. ecc.*

(2) *Chaerophyllum hirsutum, Peucedanum Ostruthium, Achillea macrophylla, Pedicularis recutita. Rumex arifolius, Gentiana purpurea, ecc. ecc..*

(3) *Sebbene ci siamo imposti, per ovvie ragioni. la massima parsimonia nell'uso dei nomi scientifici dei componenti la flora del San Bernardino. (se ne conoscono, finora, circa un migliaio) stimiamo possa interessare coloro cui la botanica fosse un poco famigliare, l'elenco seguente di alcune fra le specie più notevoli che raggiungono. nella nostra plaga, le maggiori altitudini.*

Carex filiformis, Carex lachenalii, Carex fusca. Carex atrata, Elyna myosuroides. Festuca pumila, Koeleria hirsuta. Sesleria disticha, Rumex nivalis, Cerastium uniflorum. Arenaria ciliata. Hutschinsia alpina, Arabis coerulea, Arabis bellidifolia, Cardamine alpina, Astragalus australis, Saxifraga biflora. Saxifraga Seguieri. Saxifraga androsacea, Saxifraga exarata, Polygala alpina, Polygala alpestris, Ligusticum simplex, Androsace alpina. Androsace obtusifolia, Primula integrifolia, Gentiana tenella, Eritrichium nanum, Campanula cenisia, Leontodon montanum, Hieracium aurantiacum, Artemisia laxa, Artemisia Genipi.

Di qua, di là

Tutti i maestri possono insegnare il Canto — Il metodo Ward — Per un corso nel Ticino.

(G). Narra il prof. Mario Mazza nei *Diritti della scuola* del 10 maggio 1931 che lo scorso anno, a Roma, sul palco della *Scuola superiore di musica sacra*, innanzi ad un pubblico composto dei tecnici musicali più noti della Capitale, un gruppo di contadinelli di Serravalle in Toscana, scolaretti dai sette ai dodici e quindici anni, diede un saggio di prodezze musicali e canore nuovo ed inatteso per tutti.

L'esperimento fu fatto anche a Roma regolarmente con alunni e alunne delle classi seconda, terza, quarta, quinta; e dopo sei mesi di lavoro, trecento e più romanini furono in grado di ripetere le prove che guadagnarono ai contadinelli di Serravalle il plauso generale.

I ragazzi, educati col metodo specialissimo di cui parlerò innanzi, possono fare con facilità quanto segue:

1. *Scrivere un dettato musicale e fare essi stessi un dettato ai loro compagni;*
2. *Leggere a prima vista frasi melodiche scritte sulla lavagna;*
3. *Ripetere solfeggiandole, coi rispettivi nomi, le note di brevi frasi suonate sopra l'armonium;*
4. *Leggere a prima vista qualsiasi brano musicale del loro «Innale» di primo anno di metodo;*
5. *Cantare con deliziosa delicatezza e impostazione di voce una serie non indifferente di canti sacri e profani.*

— Tutti gli alunni di tutte le sette classi in cui fu fatto l'esperimento?

— Sì, tutti gli alunni, anche i piccolini di seconda, eccetto una esigua minoranza di *stonati*, i quali, pur *non cantando*, fanno e sanno tutta *la parte teorica*, così che a poco a poco qualcuno riesce a vincere anche la sua insensibilità ai toni, ai ritmi, ed a passare nel gruppo dei cantori.

Questa è la realtà che ognuno può prendersi la soddisfazione di constatare, pur che voglia recarsi alla scuola elementare di Roma «*N. Tomaseo*».

In alcune delle scuole rurali dipendenti dal prof. Marcucci è possibile andar a fare le stesse constatazioni. Trovare cioè delle povere scolaresche di pastorelli delle Pontine, di contadinelli dell'Agro, delle Marche, ecc., che cantano, leggono, scrivono musica come i loro colleghi cittadini e che sono stati educati musicalmente da *maestre* del tutto *ignare di musica*, nel senso classico della parola. Maestre che non sanno suonare uno strumento, e che, prima d'aver fatto il corso speciale di metodo Ward, non avevano alcuna nozione sostanziale di musica.

Si tratta dunque del metodo che dalla sua ideatrice prende il nome di: *Metodo Giustina Ward per l'insegnamento elementare della musica e del canto.*

La signora Ward, che è una delle più distinte dame degli Stati Uniti, ha portato il metodo dall'America, dove da quindici anni si applica oramai a milioni di ragazzi, ma essa stessa dichiara di non aver fatto altro che ritornare al metodo di Guido d'Arezzo e dei classici italiani dei primi secoli. La stessa impostazione della voce, che è oggetto delle cure più delicate nel suo metodo, è tolta dalla tradizione italiana.

Il segreto del metodo è però quello di aver sciolto e graduato la difficoltà.

In realtà, il rigo, le note, se sono state, a suo tempo, delle innovazioni semplificatrici, si presentano al principiante, ed in particolare al fanciullo, in un modo complesso e difficile perchè egli possa accoglierli senza timore.

Col metodo Ward, tutte le astruserie teoriche scompaiono in un'aurea infantile giocondità di ricerche.

A tutta prima paiono dei giuochi Il prof. Mazza ha visto i suoi ragazzi interessarsi alla loro lezione di canto sin dal primo giorno con un crescendo che non è diminuito dopo sei mesi di lavoro! Le mamme gli raccontano che a casa i neo-musicisti si divertono a dar lezione ai loro fratellini minori....

Mentre nella scuola «N. Tommaseo» si poteva condurre questo primo e così esauriente esperimento di Metodo Ward, sempre sotto gli auspici della fondatrice si teneva in Roma un primo *Corso normale* di metodo per insegnanti alla scuola «Principessa Jolanda di Savoia». Al corso, che si è chiuso in maggio, in modo del tutto soddisfacente, ne seguirono altri in estate e autunno, perchè uno dei vanti precipui del Metodo Ward è quello che ciascun insegnante elementare, nella sua classe, quando e come crede opportuno, *sappia e possa insegnare da se stesso la musica e il canto ai suoi alunni.*

Il che significa che sarà possibile a tutti tentare di fare del *canto, come già del disegno, un potente ausiliare per tutti gli altri insegnamenti.*

Non si potrebbe tenere un corso anche nel Ticino?

Giro la domanda alle Autorità e alle associazioni magistrali.

* * *

Compiti dei delegati scolastici.

Sotto questo titolo, nell'*Unione magistrastrale* di novembre un *Campagnolo* fa alcune giuste osservazioni, che m'inducono a interloquire.

Campagnolo ritiene necessario che i maestri e i delegati sappiano che (art. 130 della legge sull'insegnamento elementare del Cantone Ticino) i delegati devono:

«Secondare i maestri col correggere la insubordinazione degli allievi e la negligenza dei genitori e proporre alla municipalità le punizioni opportune».

Purtroppo ci sono ancora delegati che non conoscono i loro compiti e credono loro dovere solo quello di muovere ai maestri osservazioni, cercando magari il pelo nell'uovo. *Campagnuolo* narra questo fatto: Un maestro (del Sopraceneri o del Sottoceneri? Non lo sappiamo. Del resto poco importa. Da sapere è che il fatto è storico) un maestro aveva mandato a casa un bambino a lavarsi. Il delegato, saputo ciò, va in iscuola e muove osservazioni al docente. Il docente si giustifica. Cosa fa il delegato? Dice al docente: «Ebbene se a lei non si possono muovere osservazioni, io rassegno le dimissioni». E così fece. Buon per quella scuola, buon per il docente e per il paese. Fatti di questo genere *Campagnuolo* ne potrebbe raccontare a josa. Quel che gli importa, è che delegati e maestri abbiano cognizioni chiare. Diranno i

delegati: «Allora i maestri non vogliono più essere sorvegliati?». No, anzi, sorvegliateli, visitate la scuola, fate loro sapere che sorvegliate, questo è necessario, specialmente in confronto dei ragazzi; ma se il docente sbaglia, l'osservazione spetta all'ispettore.

«Solo così la scuola — conclude *Campagnuolo* — può evitare di essere pascolo delle chiacchere da osteria e da lavatoio»

Anch'io potrei raccontarne delle belle sulla fatuità e sull'ignoranza di certi delegati, che non hanno mai aperto la legge scolastica. E' necessario che i colleghi tengano ben presente alla mente, non solo l'at. 130 della Legge citato da *Campagnuolo*, ma anche gli altri riferentisi alle delegazioni scolastiche, specialmente gli art. 128 e 129, i quali dicono:

«*Art. 128.* — Le municipalità sono obbligate a cooperare efficacemente al buon andamento delle scuole comunali.

A questo fine nominano una Delegazione scolastica, composta di persone bene qualificate, scelte dentro o fuori del loro seno, ed anche fuori del Comune.

Ove due o più Comuni vicini abbiano costituito una scuola consortile, ogni Municipalità nomina almeno un membro della Delegazione.

La medesima persona può essere delegato scolastico in più Comuni.

Non possono far parte delle Delegazioni scolastiche gli insegnanti nel Comune, nè i loro parenti consanguinei ed affini sino al secondo grado inclusivamente.

§. Gli insegnanti possono essere assunti con voto consultivo alle sedute della Delegazione scolastica.

Art. 129. — Quando la Delegazione scolastica, od alcuno de' suoi membri, si rendessero colpevoli di gravi mancanze a' propri doveri, o non tenessero conto degli avvertimenti e degli ordini impartiti, possono essere puniti dal Dipartimento coll'ammonizione, con multa o colla destituzione, a seconda della gravità del caso.»

Sono sempre e dovunque rispettati questi articoli? Per esempio, l'art. 128, laddove dice che non possono far pate della Delegazione *i parenti consanguinei ed affini sino al secondo grado?*

Anche l'art. 129 dobbiamo ricordare noi maestri e denunziare al Dipartimento i delegati che uscissero dalle loro attribuzioni.

Dirò a *Campagnuolo* che una volta io, umile maestra, misi alla porta un delegato tanto fatuo e presuntuoso che voleva sostituirsi all'ispettore e darmi sciocchi pareri sull'insegnamento dell'aritmetica: non sapeva il tanghero che la parte didattica spetta tutta ed esclusivamente all'Ispettore e non ai delegati.

Campagnuola.

* * *

Il fallimento della Scuola privata in Italia.

Il titolo non è nostro. La rivista italiana *Vita nuova*, di ottobre, scrive che la riforma Gentile si era preoccupata delle sorti della scuola privata, la quale, secondo detta riforma, dovrebbe, essa pure, essere un elemento della formazione della gioventù, e le aveva concesso facilitazioni e privilegi veramente cospicui. La scuola privata — le eccezioni sono davvero poche — non ha saputo sfruttare le condizioni di favore in cui l'aveva posta la Riforma, non è riuscita ad assumersi la missione sociale che tendenzialmente le si assegnava ed ha continuato a vivacchiare. E' questo un fatto incontestabile, rivelatosi negli esami di Stato. Ed è avvenuto che — continuando la scuola privata a funzionare miserevolmente ai margini della scuola di Stato, limitandosi ad accogliere, molto spesso, i rifiuti di quest'ultima, organismo scolastico ambiguo o addirittura squalificato —, le famiglie e gli scolari stessi hanno perduta ogni fiducia nella sua funzione e hanno insistentemente e a gran voce chiesto maggiori possibilità perchè tutti gli studenti possano frequentare la scuola di Stato» A *Vita nuova* fa eco *Vita scolastica* di Firenze (novembre 1931).

La lamentela non è nuova.

Sei anni fa, ossia nel 1925, dopo il primo esperimento di esame di Stato, lo storiografo Corrado Barbagallo ebbe a scrivere:

«Sono cominciati ad apparire i primi risultati statistici del recente esame di Stato nelle scuole medie italiane. E la più luminosa constatazione, che ne emerge, è questa: *l'enorme differenza di valore fra la scuola statale e la scuola privata*, registra

ta dalla sproporzione sensibilissima di alunni respinti fra i candidati dell'una e i candidati dell'altra. Questa differenza non soffre eccezioni. Ad essa hanno soggiaciuto così le migliori (o credute tali) scuole private, come le peggiori: così quelle del nord come quelle del sud, quelle laiche e le altre tenute da religiosi. Deve, anzi, dirsi che il divario di risultati non è esattamente segnato dalle cifre. Quest'anno l'esame statale è stato irrorato di singolare indulgenza, ed è palese che esso in quanto tale, ha favorito in modo speciale i contingenti di candidati riprovabili. In secondo luogo — e questo è più importante — *l'esame di Stato* cioè *l'esame fatto da ignoti — tende,* per sua natura, ad aborrire dagli estremi: le classificazioni altissime e le bassissime. L'esaminatore, che non è mai sicuro del proprio giudizio, è indotto a contenerlo in limiti di moderazione. Le cifre medie sovrabbondano perciò, negli scrutini finali, al paragone delle cifre estreme. Questo ha portato, come conseguenza, che i ripettivi valori dei candidati dei due ordini di scuola, pubbliche e private, sono stati raccostati fra loro più di quello che la realtà non consentisse.

«Vivaddio, dunque, la tanto calunniata Scuola statale italiana; questa Scuola, pur non priva di difetti gravi, ma che ha dato la gioventù di questa nostra terza Italia, la quale ha un grande posto nel mondo delle scienze, delle lettere, della produzione; questa Scuola, diciamo, che or'è un anno fu colpita da una crisi profonda, mentre nuova vita — si disse — venne infusa alla scuola privata, — ha vinto solennemente la sua prima prova! Si potrebbe quasi dire che l'ha vinta troppo, riuscendo a nascondere, in tal modo, agli occhi degli osservatori superficiali, le sue deficienze, che pur sono da colmare...»

I risultati degli esami di Stato non fanno che confermare quanto Giosuè Carducci proclamò più volte a' suoi tempi.

F. E. Morando, narrando alcuni ricordi di vita genovese del Carducci scriveva nel *Lavoro* del 17 luglio 1925:

«Il Carducci fu ancora a Genova, per intendersi con Anton Giulio Barrili circa la gara d'onore per le licenze liceali, delle quali il Barrili con un lavoro davvero ponderoso fu più volte relatore. Quel lavoro lo vidi compiere, per gran parte, sotto i miei occhi; e ricordo benissimo che scorrendo migliaia di componimenti, il Barrili ebbe a rilevare la costante inferiorità degli istituti privati di fronte a quelli statali. La cosa, del resto, fu confermata da una esperienza ventenne del Carducci, che ebbe a documentarla più volte, come si può vedere scorrendo le sue opere, e sopratutto in un celebre discorso al Senato.»

Testimonia Temporum
1911-1931.

Discorsi e scritti scelti di Giuseppe Motta, - (Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1931. - Fr. 8.). Volume (di cui riparleremo) pubblicato dal nostro illustre concittadino in occasione del suo sessantesimo compleanno e della sua quarta elezione a Presidente della Confederazione Svizzera.

I discorsi e gli scritti sono raggruppati come segue: I. Dopo la elezione a consigliere federale (dichiarazione all'assemblea federale e discorsi ad Airolo e Bellinzona). II Celebrazioni patriottiche (fra altri, discorsi del 1.o agosto a Bellinzona 1915, a Lugano 1921 e 1923). - III. Feste popolari, riunioni e manifestazioni (settimana ticinese a Zurigo 1916; feste di ginnastica a Bellinzona 1919, 1931, Chiasso 1920, Lugano 1924, Mendrisio 1927; mostra degli artisti ticinesi a Berna 1929; tiro cantonale Faido 1926, tiro federale Bellinzona 1929, ecc. ecc.). - IV. Commemorazioni, discorsi e scritti necrologici; V. Convegni dei cattolici svizzeri; VI. Discussioni parlamentari; VIII. Società delle Nazioni.

Grandi e meritatissime onoranze vennero tributate all'insigne Uomo politico, il 17 dicembre. La nostra Società era rappresentata dal suo egregio Presidente Cons. Naz. F. Rusca.

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

III. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Gennaio

Una vecchia osservazione: quando, dopo l'equinozio precedente le feste natalizie, le giornate ricominciano lentamente ad allungarsi, l'inverno, anzichè scappare, si fa più rigido. Il mese di gennaio, da noi, è bensì caratterizzato da belle giornate, ma anche da notti freddissime. Raramente il gelo, che nei luoghi ombreggiati guadagna il terreno in crescente profondità, è interrotto da notevole rammollimento. Tutta questa tensione frigida riduce ad un minimo l'attività delle piante. In apparenza regna, dunque, anche nei nostri giardini, una beata quiete, che potrebbe far pensare ad un riposo assoluto della vegetazione.

In realtà questo torpore è molto relativo. Se ogni cresciuta misurabile coll'occhio è scomparsa e se tante piante si sono anche disfatte delle loro foglie, cioè di organi assimilatori importantissimi, ciò non vuol punto significare che esse siano morte. Molte non sono nemmeno ridotte a uno stato di sola conservazione dei loro poteri rigeneratori, ma si trovano in periodo di piena trasformazione degli elementi assorbiti durante gli ultimi mesi. Si opera in esse un intenso raggruppamento di queste materie prime vegetali, che vengono concentrate là dove più abbisognano per il risveglio primaverile. La prova di questa vita occulta delle piante sta, pel profano, nella loro costante respirazione. Siccome la respirazione non è nient'altro che una combustione lentissima, anch'essa produce calore. Quando noi vediamo, p. es., in mezzo ad un prato tutto bianco di brina, che, sotto la chioma d'un albero spoglio, si è conservato un oscuro rondello di rugiada non congelata, sappiamo che il fenomeno è dovuto alla respirazione riscaldante dell'albero. E' facile capire che tale **riscaldamento** è più intenso se si tratta di piante sempreverdi. Non solamente esse posseggono una maggiore superficie respiratoria, ma sono in grado, sia pure in misura ridotta, di assorbire alimento, vale a dire combustibile.

A questo proposito si possono fare osservazioni interessanti col termometro. Chi scrive ha potuto fare su queste **variazioni di temperatura da una pianta all'altra** una osservazione istruttiva nell'inverno nefasto 1928-29, al Parco Ciani. Un giorno (il termometro segnava — 8 centigradi all'aria aperta) constatai che il tappeto verde davanti alla Villa Ciani era immobilizzato da un gelo di 30 cm. di profondità media, mentre sotto la bella crittomeria (conifera del Giappone citata nel precedente articolo) a pochi passi, il suolo non era gelato (e ivi non lo fu mai quell'anno); presi il termometro, il quale segnò, con mia sorpresa, + 2 centig. Si dica quello che si vuole, ma questa differenza di 10 centigradi determinata dalla detta pianta, a favore dell'ambiente a essa sottostante, è qualche cosa di positivo, che ispira ammirazione. Per tornar al nostro argomento, possiamo aggiungere, che, sotto la ali prottetrici della crittomeria in discorso, si ebbe, durante il tremendo mese di gennaio del 1929, la graziosa fiori-

tura di una colonia di primole di serra (Primula obconica); il che è prova eloquente del «sangue caldo» del padrone di casa.

La precitata ubicazione, tanto suggestiva per i tentativi d'acclimazione di specie esotiche, potrebbe essere chiamata anche l'«angolo provvidenziale», perchè il **Calicanto precoce** (Calycanthus praecox), a fianco del palazzo, vi stende già in gennaio la sua abbondante fioritura deliziosamente profumata che dà all'arbusto l'aspetto di una nube d'oro.

Questa pianta, il valore decorativo della quale sta precisamente nella sua ricca fioritura invernale, è largamente diffusa nei nostri giardini pubblici e privati e non trova che raramente una concorrente nella sempreverde **Camelia del Giappone,** di cui esistono varietà molto precoci, che iniziano la fioritura già a partire da ottobre. Il Parco Ciani possiede, nel boschetto davanti la limoniera, un esemplare a fiore bianco, che apre le sue rosette immacolate, regolarmente, dalla seconda metà di dicembre in avanti. E' da notare che un periodo pronunciato di siccità estiva favorisce questa precocità floreale delle camelie e sovente anche di altre piante. Per molti arbusti a foglie caduche, la scarsa umidità nel cuore dell'estate equivale a un riposo forzato, che tante volte fa loro perdere le fronde; ma poi tornano a rivestirsi con foglie e fiori. Questa fioritura in epoca insolita è però sempre a danno della normale fioritura primaverile.

* * *

Il bel verde sazio e lucido delle **Camelie** (Camelia japonica) ci fa pensare a riprendere in esame gli **arbusti sempreverdi,** esame iniziato in dicembre.

Dopo il gruppo delle conifere, vediamo le **piante legnose con fogliame persistente.**

Cominciamo col **Bosso** (Buxus sempervirens), vero veterano nel mondo orticolo, in tutti i paesi. Nel parco Ciani e nei giardini si vede dapertutto, tanto giovane e ben messo nel mantello di migliaia di foglioline coriacee, quanto vecchio e pittorescamente storto e mostrante, a traverso le lacune dei rami strappati, il suo chiaro gambo. E' di fibra robusta il nostro buon bosso, e non perde la pazienza se dei malviventi gli dimostrano poco rispetto o se qualche cane randagio gli brucia le foglie con troppo copiosi inaffiamenti. Ma ciò non significa ch'esso non si mostri sensibile alle cure: posto in terreno fertile, raddoppia la sua crescenza, un po' lenta nella libera natura. E' un elemento prezioso pel giardinaggio, poichè prospera perfettamente anche nell'ombra umida di altri alberi.

Si distinguono varie specie per la forma delle foglie; p. es.: **Buxus sempervirens angustifolia, Buxus sempervirens rotundifolia. Il Buxus sempervirens suffruticosa** è il tipo nano, ben conosciuto, che si presta ottimamente per la formazione degli orli. Questo bosso per «bordure» ha avuto la sua epopea nei giardini ornamentali del rinascimento: oggi è quasi localizzato nei cimiteri. A fianco della rotonda del giuoco, in mezzo al Parco Ciani, si trova il **Bosso delle Baleari** (Buxus balearica), un bellissimo arbusto di tinta più chiara e nettamente distinto dagli altri, tanto che non sembra essere un bosso, ma piuttosto una fusaggine. Questo meridionale ben acclimato, prova la mitezza del nostro clima.

Si può dire altrettanto del nobile **Alloro** o **Lauro** (Laurus nobilis) da tempi immemorabili simbolo della gloria, la cui linea severa e vivace, semplice ed elegante a un tempo, è, a giusto titolo, una celebrità delle regioni insubriche. E' troppo conosciuto per farne una

lunga descrizione. Diremo che, introdotto nel Ticino da circa due secoli, vi si è naturalizzato a tal punto che in certi luoghi si propaga ora da sè, come i componenti della flora sedentaria (p. es. nelle gole verso mezzogiorno del monte Arbòstora). Per chi va a zonzo nei giardini è, si può dire, un compagno quasi continuo di viaggio e ci sono esemplari grandiosi e addirittura venerandi. Il più bello sta forse accanto al padiglione della musica, sulla Riva Caccia; ivi ombreggia un'aiuola di **Rododendri** (Rhododendron Arboreum), altro valoroso sempreverde che rivedremo, e ai suoi piedi pullula una numerosa progenitura nata da' suoi semi.

Mentre il «vero alloro» ha resistito assai bene ai rigori invernali passati, il cosiddetto **Lauro Ceraso** (Prunus Laurocerasus) — dunque dell'utile tribù dei prugni e dei ciliegi, — benchè molto diffuso anche nei giardini d'oltre Gottardo, non resiste che imperfettamente al disotto di —5 centigradi. La causa di quest'inconveniente, spiacevole se si tiene conto dell'alto valore decorativo della pianta, sta nel vizio di vegetare molto tardivamente (in autunno ancora). E da noi, siccome gli ultimi mesi dell'anno sono piuttosto miti, il male è più grave. Non si può però concludere con l'esclusione della pianta dai nostri giardini, perchè negli inverni normali non subisce danni rilevanti

La voce popolare attribuisce agli «allori» un altro rappresentante della famiglia delle rosacee, il **Prunus lusitanica,** volgarmente chiamato **Alloro o Ciliegio del Portogallo.** E' un sempreverde elegante e che acquista dimensioni rispettabili Un bellissimo esemplare è visibile a levante della Villa Ciani, ove la sua massa compatta di verde oscuro dà corpo a tutto il boschetto.

La medesima pianta dimostra inoltre un caso curioso di riproduzione per mezzo di margotti naturali. Molti anni fa i numerosi fusti del ceppo madre, piegandosi a terra sotto il peso delle chiome fitte, si sono, a contatto del suolo, abbarbicati con radici proprie e ora i loro rami inclinati tendono già a loro volta a fare altrettanto. Così è uscito dalla pianta madre tutto un gruppo di discendenti che occupano oggi un largo spazio. Il fatto ci illustra ciò che avviene nella foresta vergine, ove, dato l'inestricabile garbuglio, la propagazione si opera solamente in minima parte per mezzo dei semi.

Stando ancora al nostro posto d'osservazione, scopriamo, vicino, la cima grigia del **Leccio** (Quercus ilex) che, agitata dal vento, mostra dei riflessi argentati, perchè le sue foglie sotto sono bianche. Il leccio, componente importante delle macchie meridionali, è un fratello della rovere dei nostri boschi: basti osservare i suoi frutti in forma di ghianda, che lascia cadere ora. La nera corteccia copre un legno durissimo; è per ciò che i nostri confederati chiamano il leccio «rovere sassosa».

Un altro fratello è il **Sughero** o **Quercia del sughero** (Quercus suber), che gli assomiglia molto pel suo fogliame. Al Parco Ciani, ove la sua delicata bellezza pende sulle sponde del lago, contribuisce felicemente all'armonia dello scelto assortimento dendrologico circonstante. Ma la sua caratteristica sta anche nel valore economico della spessa corteccia spugnosa, che è il sughero dei turaccioli. Per questa proprietà è oggetto di sfruttamento industriale in varie regioni del Mediterraneo. Il sughero del Parco, forse l'unico in Isvizzera di dimensioni così imponenti, ha dovuto essere protetto da una ringhiera, perchè molti visitatori, desiderosi di asportare «ricordi» di Lugano, finivano collo sbucciarlo a morte.

Poco distante è l'annoso gruppo, in ogni stagione ammirevole, della **Magnolia sempreverde** (Magnolia grandiflora), impeccabile nel brillante verde, che sembra inverniciato, delle sue dure fronde, rossicce sotto, che la rivestono maestosamente, dalla cima al suolo.

Risalendo il viale, dietro questo gruppo di magnolie vediamo, sotto il pino che nasconde la vista sui caseggiati della portineria, un altra pianta con foglie persistenti, molto frequente nei giardini luganesi. Il **Tino** o **Lentaggine** (Viburnum tinus), apparentato botanicamente alla Palla di Neve, merita la stima di cui gode, perchè è molto decorativo, sia pel suo fogliame, sia per le sue large ombrelle di fiori bianchi, che si aprono precisamente nella «stagione morta» e con profusione tale da coprire letteralmente l'arbusto. Ai fiori succedono bacche d'un bell'azzurro, che sovente persistono a lungo e contrastano colla fioritura seguente. La lentaggine si presta molto bene alla potatura; e però i giardinieri formano talvolta con essa siepi artistiche.

Esistono altre qualità di lentaggini sempreverdi, meno conosciute. Nei sottoboschi del settore posto tra la «Desolazione» e la colombaia, si trovano p. es., il **Viburnum rhytidophyllum, il Viburnum Lucidum, il Viburnuu propinquum.**

Molto comune in tutti i sottoboschi del Parco è l'**Agrifoglio** (Ilex Aquifolium), che viene propagato dagli uccelli, ghiotti delle sue bacche rosse: durante tutto l'inverno esse ornano la pianta che, benchè indigena, è utilizzata in quasi tutti i giardini perchè cresce bene sotto gli alberi più alti.

I giardinieri ricorrono anche da noi volontieri al **Ligustro del Giappone** (Ligustrum Japonicum). Ridotto ad un solo fusto è un bellissimo albero da viale; ne dà l'esempio il superbo esemplare esistente presso la rotonda del Belvedere sulla Riva Caccia. In pochi anni anche i ligustri che entrano nella composizione ritmica di via Lambertenghi produrranno un ottimo effetto. Col ligustro giapponese si formano pure siepi compatte, Si è ricorso al ligustro l'anno scorso per una siepe al Civico Ospedale.

Il giardino dell'Ospedale racchiude il maggior numero dei sempreverdi già nominati; possiede anche la **Canfora** (Cinnamomum camphora), della famiglia degli allori. Le foglie ovali, d'un bel verde olivo, con nervature bianche, danno l'odore caratteristico della canfora, se schiacciate. Evidentemente, la pianta, originaria dei paesi tropicali, ove è coltivata per l'estrazione della rinomata essenza, da noi risente della insufficienza di calore; è anzi sorprendente che abbia potuto resistere agli ultimi inverni di triste memoria. Un esemplare stupendo, vigoroso come neppure quelli delle isole privilegiate del Lago Maggiore , sta sul piazzale dei concerti della Riva Caccia.

* * *

Fermiamoci qui con lo studio dei sempreverdi, e diamo un'occhiata al lavoro dei giardinieri municipali.

Essi, in questo mese, sono quasi esclusivamente occupati nella **potatura delle piante da viale,** alla quale abbiamo già accennato. Non potremo però dire che questa operazione, che si prolunga per oltre tre mesi, sia un giuoco divertente, se consideriamo che sono un buon migliaio e mezzo gli alberi che richiedono questa cura. Per fare un lavoro utile non si possono trattare le piante meccanicamente, tutte alla stessa strega; ogni fusto vuole un ragionamento individuale e ogni taglio di forbice deve mirare a un determinato scopo.

Al Parco e nei singoli giardini si procede inoltre alla toeletta de-

gli arbusti, che pure vanno potati diversamente, come abbiamo detto in dicembre. Se il freddo diventa troppo intenso, si deve abbandonare la potatura, non consigliabile quando il legno è gelato. Si riprendono allora le **vangature dell aiuole** rimaste in sospeso, o si eseguiscono, in previsione di piantagioni speciali (per. es. di rododendri, che vanno messi in terra di erica), lavorazioni più profonde del suolo, voltando il terreno completamente e incorporando i materiali accessori.

La stagione invernale è pure propizia allo **spargimento di molti concimi.** Il letame, la calce, le scorie Thomas e varie composizioni chimiche vanno sparsi in parte anche sulla neve, perchè si sciolgano sotto l'azione delle intemperie. Nei nostri giardini non è bene fare un impiego eccessivo di concimi minerali, eccettuata la calce neutralizzante la predominante acidità; lo stato fisico dei terreni richiede piuttosto l'umus, che è prodotto in migliore qualità dai residui del letame di stalla.

Quando poi il tempo ha «l'idea di fioccare», come dicono i vecchi, i giardinieri devono stare sull'attenti per liberare prontamente tutte le piante deboli dal peso della neve che le potrebbe rompere o deformare e causare danni irreparabili.

Willy Schmid.

* * *

Le piante descritte dell'egregio signor Schmid e i lavori dei giardinieri luganesi saranno illustrati con fotografie nell'estratto che contiamo di pubblicare, tra qualche anno, ad uso dei docenti e degli allievi.

Scuola Maggiore di Massagno

Una pianta medicinale coltivata nell'orto scolastico

(La menta piperita)

4 MAGGIO 1931. — In seguito alla lettura dell'articolo *Coltivazione di piante medicinali,* apparso nell'*Agricoltore ticinese* del 30 aprile, articolo illustrato con molti particolari dal maestro che ha avuto occasione, durante il Corso di Mezzana del 1930, di visitare i vasti campi sperimentali di Stabio e di Rancate, sorge negli allievi il desiderio di conoscere in modo particolare la *menta piperita* ed, eventualmente, di tentarne la coltivazione nell'orto scolastico.

Esaminata la possibilità di avere qualche aiuola e trovato che per metà giugno saranno vuote le due coltivate a piselli e quella dell'aglio, scriviamo subito al signor Dr. Torricelli, direttore del laboratorio di Capolago per lo sfruttamento delle piante medicinali.

7 MAGGIO. — Il Dr. Torricelli, prontamente e gentilmente, ci risponde ringraziandoci di quella che chiama la nostra felice idea e assicurandoci che sarà sua premura di mandarci le piante desiderate, per l'epoca fissata.

13 GIUGNO. — Una telefonata del Dr. Torricelli ci avverte che egli stesso, entro la prossima settimana, ci porterà alcune varietà di piante medicinali, segnatamente piantine di *menta piperita,* per il trapianto e la coltivazione nel nostro orto-giardino.

Gran daffare. Le tre aiuole previste libere lo sono state infatti; ma, data l'urgenza, vi abbiamo ripiantato i porri che soffocavano e intristivano già. C'è però la striscia d'aiuola lungo il lato posteriore (m. 20x0.60).

(In essa, veramente, eran già stati seminati dai ragazzi, per un esperimento di concimazione, frumento e segale. Ma un bel giorno, mentre le compagne eran tutte occupate, una ragazza, vista la striscia tanto invasa... dall'erba (e così alta già!), armata di zappa e rastrello, in breve ebbe ragione di quelle promettenti... graminacee e, grondante sudore, ma arcicontenta, presentò al maestro, che non potè a meno di ridere, l'aiuola perfettamente ripulita).

E poi c'è la striscia opposta, qui sul lato della strada. Era destinata ai fiori, ma ci arrangeremo. Dopo due serate di lavoro per concimare e rivangare, le due striscie di terreno sono pronte per accogliere le piante medicinali che saranno qui fra breve.

18 GIUGNO. — Parlano gli allievi:

Trapianto della menta.

Stamane è venuto il signor Torricelli di Capolago, direttore dello stabilimento per la coltivazione delle piante medicinali. Egli ha portato al nostro signor maestro una gran cesta, tutta piena di piantine separate con carte che portavano il nome delle diverse specie. Erano tutte *piante* medicinali da trapiantare nel nostro orto.

Noi avevamo lasciato libere le due aiuole dove c'erano i piselli e quella dell'aglio per mettervi queste piantine che il signor Torricelli aveva promesso al signor maestro. Ma dopo le abbiamo vangate per ripiantare i porri. Allora abbiamo deciso di mettere queste piantine nella due fascie dove volevamo trapiantare i fiori delle nostre cassette.

E difatti, lasciando libero solamente il piccolo spazio dove cominciavano a spuntare le dalie e alcuni crisantemi, abbiamo piantato, nella fascia davanti: *digitalis purpurea, malva silvestris, melissa officinalis, verbascum, datura stramonium, monarda didyma, menta crispa e belladonna.* In tutta quella posteriore invece, abbiamo piantato tante piantine di *menta piperita,* quella che il signor Torricelli coltiva in grande quantità e che fa coltivare in tanti campi del Mendrisiotto, perchè *rende molto* a chi la coltiva e a chi la vende. Il signor maestro ci ha detto che lui ha visto a Stabio un campo di forse 10.000 mq. (1 ha) tutto coperto da questa pianta che, quando è matura, manda fuori delle goccioline gialle sulla pagina inferiore delle fogliette, che sono poi l'*olio di menta.* Le piantine portateci dal dottor Torricelli erano molto piccole, ma il signor maestro ci ha detto che le radici fanno un cespo grande e che stanno nel terreno per alcuni anni.

Siccome la fascia è stretta, abbiamo piantato una fila sola, mettendo le piantine distanti 25 cm.

25 GIUGNO.

Le nostre piantine di menta hanno stentato ad attecchire, perchè in questi giorni fa molto caldo. Noi le abbiamo bagnate due volte al giorno ed ora drizzano già la testolina. Alcune però sono morte. A toccarle con le dita lasciano già *un odore di menta molto forte.* Chissà se vedremo le goccioline quando ritorneremo a scuola nel mese di settembre? Io ho proprio voglia di vedere come è questo olio di menta!

21 SETTEMBRE.

La raccolta della menta.

Stamattina, primo giorno di scuola, dopo i saluti e le raccomandazioni, il signor maestro ci ha detto che dopo pranzo dovevamo andare nell'orto per metterlo in ordine. E così la gente dirà: — Si capisce che è incominciata la scuola: l'orto ha già cambiato faccia! —

Appena entrati nell'orto, corremmo un po' di qua e un po' di là a osservare le diverse aiuole. Un compagno mi chiamò: — *Vegn a vedé che porr!* — E un altro: — *Vita che biederam!*—

Quelli che erano già in fondo, gridavano: — Signor maestro, signor maestro, si vede l'olio di menta! —

Tutti corremmo là intorno alla striscia a coglie e delle foglie o dei rametti di menta. In alcune, non in tutte, appiccicate alla pagina inferiore, si vedevano delle *goccioline gialle* che sono l'olio di menta piperita. A sfregar le foglie fra le dita, usciva e lo si vedeva sulle dita. Ha un *odore molto forte,* come quelle caramelle di menta che si comperano in certe botteghe.

Il signor maestro ci spiegò come si fa a estrarre l'olio dalle foglie. Nel laborato-

rio del signor Torricelli di Capolago si fa appunto questo lavoro, e poi l'olio lo vendono *molto caro.*

Le foglie e anche le piantine di menta piperita, *quando sono secche, le adoperano per preparare il the.* Noi ne abbiamo colto un bel mazzo e le abbiamo messe ad essiccare nelle carte assorbenti dell'erbario. Alcune le incolleremo sul «*Cartellone della Menta*» che sarà quasi come quello che abbiamo preparato l'anno scorso *sul tabacco.* Altre le adopereremo per *preparare in iscuola* il the di menta e provare così se è buono e se ci piace.

Adesso sono contento di aver visto l'*olio di menta.*

OTTOBRE-NOVEMBRE. — Riassunto, in comune, delle nostre osservazioni sulla menta.

La menta.

E' una pianticina che cresce libera e abbondante nelle siepi, nelle macchie e nei boschi.

Appartiene alla famiglia delle *Labiate,* che è quella che comprende tutte le specie aromatiche coltivate nei nostri orti per uso di cucina. Ricordiamo fra esse: il *timo,* la *lavanda,* la *salvia,* il *ramerino* o *rosmarino,* il *basilico,* la *melissa* e la *maggiorana.*

Le specie di menta, studiate da noi, sono tre: la menta *selvatica,* (cresce, come abbiamo detto, un po' dappertutto); la menta *crispa* (caratteristica per le sue foglie pelose, principalmente nella pagina inferiore); la menta *piperita* (caratteristica per le goccioline d'olio che le sue foglie trasudano dalla pagina inferiore).

Tutte le specie di menta, come tutte le Labiate, sono apprezzate per le essenze volatili molto aromatiche e piacevoli che contengono.

Nel nostro orto scolastico abbiamo coltivato, a titolo di esperimento, la *crispa* e la *piperita.*

Queste specie fioriscono da giugno in avanti con un bel fiorellino celeste violaceo.

Menta piperita.

La *menta piperita,* comunemente chiamata *menta,* è una pianta oggi assai largamente usata, sia a scopo farmaceutico, sia a scopo industriale. Da essa infatti si estraggono l'essenza e l'olio, e poi si usa anche l'intera pianta.

Le piantine di menta si collocano nel terreno in aprile-maggio in file distanti 50 cm. e a 25 cm. sulla fila, così come abbiamo fatto nel nostro orto. Verso la fine di luglio si può fare il primo raccolto, tagliando le piantine come si falcia il frumento. Da 100 mq. di terreno ben concimato e ben coltivato, si possono ricavare 150 kg. di menta verde nel primo raccolto e circa 50 kg. dal secondo raccolto, che si fa in agosto-settembre.

Per ottenere 1 kg. di olio di menta occorrono da 350 a 400 kg. di menta verde.

Questo olio è dato dalle numerosissime *glandolette giallo brillanti* che coprono la pagina inferiore delle foglioline.

La menta piperita è coltivata da tanto tempo e su vasta scala in *Germania,* negli *Stati Uniti* e in *Inghilterra.*

Nel nostro Cantone questa coltivazione è appena stata introdotta e le esperienze hanno dimostrato che è di grande rendimento *commerciale* ed *economico.*

La menta piperita per la drogheria.

Come abbiamo visto, tutta la pianta della menta può essere destinata alla confezione della *droga* che viene poi consumata per la preparazione del *the di menta.*

Si conoscono, in commercio, diverse gradazioni di questa droga. La più pregiata si ottiene usando *la sole foglie del primo raccolto;* quella di tipo più corrente è ottenuta *tagliuzzando l'intera pianta* dei diversi raccolti.

Appena raccolta la menta sul campo, prima che il sole avvizzisca le piantine, viene trasportata al laboratorio e distesa subito nell'essiccatoio dove deve rimanere almeno *36 ore* ad una temperatura non molto elevata.

L'importante di questa operazione è che le foglie non abbiano ad annerire, ma conservino inalterato il loro colore.

La riduzione di peso avviene nelle seguenti proporzioni:

Kg. 5 di *menta verde* del primo raccolto danno kg. 0,6 di droga;

Kg. 5 di *menta verde* del secondo e terzo raccolto danno kg. 0,5-0,4 di *droga.*

I prezzi di vendita della menta, sotto forma di droga, variano da un anno al-

l'altro (cioè secondo il raccolto); ad ogni modo vanno da un *minimo di fr. 2* per le qualità *scadenti*, ad un *massimo di fr. 6* al kg. per le qualità scelte.

Il the che si prepara con questa droga (g. 10 di foglie per 1 litro d'acqua) è ottimo come *stimolante dello stomaco*, come *calmante dei nervi* e *conciliatore del sonno*; se ne possono prendere da 3 a 5 tazze al giorno.

Distillazione della menta piperita.

L'importanza grande di questa pianta medicinale è dovuta all'*olio essenziale* contenuto nelle *foglie* e nella *sommità dei fiori*.

L'estrazione di quest'olio può essere operata sulle *piante verdi* o sul *prodotto* già *essiccato*. Nel primo caso l'olio è *verdastro*, nel secondo caso è *giallastro*. Il *migliore* è però quello estratto dalla *pianta verde*. La menta dev'essere portata alla distilleria il *giorno stesso del raccolto*, evitando di ammucchiarla troppo. Il periodo migliore per la raccolta è quello che precede immediatamente la fioritura.

Il prodotto viene introdotto nella macchina speciale per la distillazione, dove un *getto continuo di vapore* asporta l'olio dalle foglioline e lo fa cadere in un recipiante sottostante. Questa operazione *dura circa due ore* per ogni volta che si carica la macchina.

Come abbiamo già visto, per ottenere *1 kg. di olio essenziale* occorrono circa *4 q. di piante verdi*.

Quest'olio greggio viene nuovamente distillato in un altro apparato; si ottiene così un *liquido incolore, limpidissimo* e *fortemente aromatico*. Il prezzo di questa essenza è assai elevato, potendo raggiungere fr. 150, 180 al kg.

Il valore medicinale di questa essenza è dovuto al *mentolo* che essa contiene nella proporzione del 60%. Nel Giappone si coltiva molto una varietà di menta piperita, chiamata *Arvensis*, che contiene fino al 90% di mentolo.

Dall'essenza di menta si estraggono svariatissimi prodotti farmaceutici, ma anche l'essenza stessa ha il suo particolare impiego. Essa, infatti, è un eccellente *antisettico*, tanto che nessun bacillo può resistere alla sua azione.

Veniva adoperata con successo nella *profilassi* del *colera* e della *dissenteria*.

La nostra tabella sulla menta.

E' di formato 80x60 e l'abbiamo divisa in tre parti.

Nella prima abbiamo messo i seguenti esemplari: *pianta di menta selvatica* con fiorellini; *pianta di menta crispa;* pianta di *menta piperita; fiori della crispa* e *fiori della piperita*. *Nella seconda* parte abbiamo messo i *prodotti industriali* della menta: *olio, essenza, alcool, the in foglie, the liquido, sciroppo alla menta* (ottenuto facendo bollire molto zucchero in proporzione ridotta di acqua e aggiungendo estratto di menta). *Nella terza* parte abbiamo messo i principali *prodotti farmaceuti* a base di menta, cominciando dal *mentolo*, che è l'elemento costitutivo di questi prodotti.

Abbiamo aggiunto: *tintura di menta, spirito di menta, acqua di Botot* a base di menta, *mentolina in polvere, Manus* per raffreddori, *Balsamo Bengué e Coryzaline* pure contro i raffreddori. Infine abbiamo aggiunte due specialità di pastiglie medicinali a base di menta *(pastilles menthol-borax* e *pastilles eucalyptus* et *menthol)* e alcuni campioni di *caramelle con menta* fra le più comuni.

14 NOVEMBRE: Parla un allievo.

Degustazione del tè di menta in classe.

Oggi, sabato, il signor maestro ci avverte di accendere la nostra macchinetta a spirito, per fare un the da noi mai provato.

Con gioia eseguiamo ciò che egli ci comanda. Facciamo bollire in un pentolino dell'acqua; poi, levandola da un sacchetto, versiamo un pochino di *menta piperita*.

Nonostante diversi inconvenienti, il the è pronto. Bollente, lo versiamo in una tazza contenente zuccherò; quindi il signor maestro ci dà la consolazione di degustare per la prima volta quel tè di menta. Alcune compagne non erano soddisfatte di quel sapore! Ma poi a poco a poco si abituarono, e lo trovarono buono (una di quelle ero io). Il signor maestro lo trovò buono,anzi ne ha bevuto due tazze.

La degustazione di quel tè ci ha fatto trascorrere una mezz'oretta di allegria.

* * *

D'accordo col signor Dr. Torricelli, a coronamento del nostro lavoro e del nostro studio, verso la fine dell'anno scolastico ci recheremo nel laboratorio e nei campi sperimentali di Capolago, ove avremo occasione di osservare le diverse coltivazioni di piante medicinali e di assistere alle operazioni per l'estrazione dell'*olio di menta piperita*.

D. R.

"L'Educatore" nel 1931

Indice generale

N. 1. (GENNAIO) Pag. 1

Helvetia: (Brenno Bertoni).

Eroi a buon mercato.

I corsi estivi di agraria a Mezzana per i docenti delle Scuole Maggiori.

Umberto Fracchia e la vita rurale — Un nuovo concorso a premio: La vita di un ruscello.

Una rinomata Colonia estiva e invernale: Il «Villaggio Alpino» del T. C. I. sul Piambello.

Discussione micologica: (C. Benzoni).

Votazione del 22 febbraio: Pubblica assistenza e Scuole.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Geografia locale e cielo stellato: Gennaio (Margherita Lupi).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — L'educazione in Italia dall'Umanesimo al Risorgimento — L'école devant le problème paysan — La lutte contre les parasites des arbres fruitiers — Premier atlas chronoptique; 40 siècles d'histoire générale.

Necrologio sociale: Francesco Cattaneo — Emilio Juri — Valentino Molo — Ing. Clodomiro Bernardazzi — Giuseppe Gianini — Camillo Donini — Arch. Arnoldo Ziegler.

N. 2. (FEBBRAIO) Pag. 33

La riforma dei calendari: scolastico e civile.

Helvetia (Cesare Curti).

L'arte di esporre a viva voce.

Il restauro di S. Maria degli Angioli in Lugano.

Beni della Fondazione Prof. Rusca Matteo di Gravesano (Giacinto Albonico).

L'esplorazione spontanea della vita locale in due romanzi di Luciano Zuccoli.

I vecchi Ispettori a riposo.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Scuola Maggiore mista di Breno: Un lembo di campagna, un tratto di valle, un angolo di monte (Edo Rossi).

Geografia locale e cielo stellato: Febbraio (Margherita Lupi).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Cartoline dei pittori Zeltner — Annuaire de l'instruction publique en Suisse — Le gomme della ditta Hardtmuth.

Consensi.

N. 3. (MARZO) Pag. 65

41.o Corso Normale di Lavoro manuale e di Scuola attiva a Locarno.

Prof. Silvio Calloni.

Ancora le cure marine.

Per la sociologia (Brenno Bertoni).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Geografia locale e cielo stellato: Marzo (Margherita Lupi).

Viole e anemoni (Olga Degiorgi-Giannini).

Scuola ticinese e Terra ticinese: 1. L'educazione dei figliuoli secondo lo spirito rurale — 2. Lo spopolamento delle valli — 3. I fanciulli di città dovrebbero essere allevati in campagna — La scuola nella foresta di R. Tagore — 4. La fondazione Pattani e la vita locale — 5. Concorso per una Storia del Malcantone — 6. Folklore e Scuole Normali — 7. Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni — 8. Virgilio e la santità del lavoro campestre — 9. Che può fare la Scuola elementare per l'agricoltura? — 10. Scuola e terra in Germania e nel Ticino — 11. Scuola, terra e critiche — 12. Solidarietà ticinese nello smercio dei prodotti ticinesi — Una lettera dell'Ing. C. Albisetti e una lezione di «pedagogia» dell'Avv. Arrigo Lucchini — 13. La Scuola e la propaganda per il miele — 14. Quanta bontà, quanta simpatia nella casa paterna! — Per la casa paterna noi siamo sempre bambini — 15. Note varie — 16. Corso di alpeggiatura ad Olivone.

Fra libri e riviste: Come ogni maestro può acquistare e diffondere l'«Enciclopedia delle Enciclopedie».

Necrologio sociale: Ma. Clelia Giugni — Lincoln Ruffoni — Prof. Eliseo Rossi.

N. 4. (APRILE) Pag. 97.

Fondazione Tomarkin e Università della Svizzera Italiana: Discorso dell'on. G. Motta.

La delinquenza dei minorenni e la sua repressione: (Avv. Bixio Bossi).

Licenze e promozioni.

Corrispondenza interscolastica ed emigranti ticinesi.

I nostri boleti (Carlo Benzoni).

«Aprile» di Dino Mantovani.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Geografia locale e cielo stellato: Aprile (Margherita Lupi).

Helvetia.

Giacomo Ciani e la fondazione degli Asili nel Ticino.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Défense et illustration de l'école laique — I campicelli scolastici nel Cantone Ticino — Recenti pubblicazioni sull'igiene.

Piccola Posta.

N. 5. (MAGGIO) Pag. 129

Per la cura medico-pedagogica degli anormali psichici.

Corsi estivi a Ginevra.

La fitoterapia, ossia il ritorno ai rimedi vegetali delle nonne: Nuovo concorso.

Gli allievi e la scelta della professione.

Storia e poesia.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Fra libri e riviste: Opere di G. Cena — Geographie der Schweiz —

Gli stemmi della Confederazione e dei Cantoni Svizzeri — Nuove pubblicazioni — La vita liberata — Scritti del prof. Emilio Küpfer.

N. 6-7. (15 GIUGNO-15 LUGLIO) Pag. 161.

Il lavoro manuale educativo nelle scuole svedesi.

Edilizia rurale, poderi e case coloniche.

«Maestri e agricoltori» di Cornelio Guerci.

La «Scuola Nuova» di Brusata (M. M.).

«Purtroppo»: A Luigi Credaro (Dr. Brenno Bertoni).

Scuola Maggiore mista di Gravesano: Indagini sul pidocchio lanigero o sanguigno (Giacinto Albonico).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (Angelina Bonaglia).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Pubblicazioni del Touring Club Italiano — La Bibbia — Collections d'actualités pédagogiques.

N. 8. (AGOSTO) Pag. 193

Studio o lavoro?

Pagine autobiografiche di G. Lombardo-Radice.

Per lo studio delle nostre piante medicinali.

La morte di Edoardo Berta.

Geografia locale e cielo stellato: Maggio, giugno, luglio e agosto (M. Lupi).

In memoria di Irma Tùnesi (E.P.)

Fra libri e riviste: La vita nel mondo delle piante — Dizionario illustrato dell'arte e delle industrie artistiche.

N. 9. (SETTEMBRE) Pag. 225

89a. assemblea della Demopedeutica: Ordine del giorno; A Malvaglia; Le nostre assemblee dal 1837 al 1931: Legati e donazioni; Relazioni alle ultime assemblee; Doni ai soci; Volumi alle Scuole Maggiori.

Giudizi su «Scuola e Terra» di Mario Jermini.

Il nostro rilievo della Svizzera (Giacinto Albonico).

Per il pero «Martin secco» (avv. A. Aostalli-Adamini).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni v. No. di luglio (A. Bonaglia).

Dialogo per i fanciulli: Entrata dei Cantoni nella Confederazione (Francesco Gotti).

Geografia locale e cielo stellato: Settembre (M. Lupi).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Scuola e Terra — Le prime difficoltà del latino — Enciclopedia delle enciclopedie; Volume secondo: Pedagogia — Eresie etimologiche — Il libro dell'alpe — Il banchetto degli animali:

N. 10 (OTTOBRE) Pag. 257

L'89a. assemblea della Demopedeutica: Malvaglia, 11 ottobre 1931.

Scuola e orientamento professionale (Elmo Patocchi).

Le nostre Scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali (Willy Schmid).

Geografia locale e cielo stellato: Ottobre (M. Lupi).

Fra libri e riviste: Enciclopedia delle Enciclopedie: Pedagogia — Il matrimonio obbligatorio? — Initiation à la préhistoire — Nos oiseaux — Vocabolario latino-italiano e italiano-latino.

Necrologio sociale: Nicolina Manghera — Leone Crivelli — Arnoldo Sommaruga — Antonio Lanfranchi.

N. 11. (NOVEMBRE) Pag. 289

Per la legge federale sulle assicurazioni sociali: Votazione del 6 dicembre 1931 (Cesare Mazza).

Le classi ausiliari o integrative o differenziali per gli allievi tardi di mente.

Dal materiale gratuito alla Libreria Patria.

Doni alle Scuole Maggiori: Diapositive per l'insegnamento dell'igiene.

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali: Dicembre (W. Schmid).

Briciole di storia ticinese.

Echi.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Histoire de la Pedagogie — Flora delle alpi e degli altri monti d'Italia — Vermi intestinali e gracilità infantile — Biblioteca per tutti — Civiltà moderna. — Carta dell'erboristeria..

N. 12 (DICEMBRE) Pag. 321

Una strana coincidenza.

L'insufficiente attività manuale dei nostri allievi: 1. Carlo Dal Pozzo, ossia «I ca e i gent dro mé paîs» e i lavori manuali nelle Scuole Maggiori — 2. Un'inchiesta degli Ispettori scolastici sul Lavoro manuale — 3. I novanta maestri ticinesi che parteciparono al Corso di Locano — 4. Per avere maestri moderni. Adolfo Ferrière e i Corsi svizzeri di lavoro manuale e di scuola attiva — 5. Il canzoniere ticinese. Il lavoro benedetto — 6. I lavori manuali educativi nelle Scuole pubbliche rinnovate — 7. Argilla, plastiline e plastica. L'opinione del maestro Palli — 8 La cassa di sabbia e lo studio della geografia — 9. «La sabbia» di Francesco Chiesa — 10 Il bollettino della «Società svizzera del Lavoro manuale e della Riforma scolastica»

Uno sguardo alla flora del San Bernadino (M. JAEGGLI).

Di qua, e di là: Tutti i maestri possono insegnare il canto. Il metodo Ward. Per un corso nel Ticino — Compiti dei delegati scolastici — Il fallimento della scuola privata in Italia.

Testimonia temporum.

I giardini di Lugano e le scuole Comunali: Gennaio (W. Schmid).

Scuola Maggiore di Massagno: Una pianta medicinale coltivata nell'orto scolastico (La menta piperita).

L'Educatore nel 1931: Indice generale.

COSTANZA.

In una vecchia casa veneziana vidi un giorno dipinte su i muri di una stanza quadrata tutte le virtù. Nessuna era coronata, tranne una. La Fede non era coronata. La Carità non era coronata. La Prudenza non era coronata. E neppure la Temperanza, e neppure la Vigilanza, e neppure la Speranza era coronata. Ma la Costanza era coronata; ma fra tutte la sola Costanza era coronata. E quella solitaria sovranità mi piacque.

G. D'Annunzio.

REPUBBLICHE E REGNI.

Delle repubbliche escono più uomini eccellenti che de' regni, perchè in quelle il più delle volte si onora la virtù, ne' regni si teme; onde ne nasce che nell'una gli uomini virtuosi si nutriscono, nell'altro si spengono.

Niccolò Macchiavelli.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; *cioè, insomma,* dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* come di altri insegnamenti, *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses" de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano / Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci, 5000 vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **Lire 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE - MILANO - VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO